

CNR - Istituto di Biometeorologia

# IL SIMPOSIO PER IMMAGINI

Sesto Simposio Internazionale

IL MONITORAGGIO COSTIERO MEDITERRANEO

Gianni Fasano Alessandro Materassi



Consiglio NAZIONALE delle RICERCHE









**Gianni Fasano, Alessandro Materassi**

## *Il Simposio per immagini*

*Sesto Simposio*



*Internazionale*

**IL MONITORAGGIO COSTIERO MEDITERRANEO:**

*problematiche e tecniche di misura*

**Livorno 28-29 settembre 2016**

Segreteria Scientifica  
CNR IBIMET Sede di Firenze  
Via Madonna del Piano 10, 50019 Sesto Fiorentino (FI)  
tel. 0555226552 email: [simposio@ibimet.cnr.it](mailto:simposio@ibimet.cnr.it)

In copertina: **La Fortezza Vecchia** (Livorno)  
Fotografie ed elaborazione grafica e fotografica di **Gianni Fasano**

**Sesto Simposio Il Monitoraggio Costiero Mediterraneo**  
**Livorno 28-29 settembre 2016**  
**ISBN 978-88-95597-33-1**

Stampato a Firenze, febbraio 2017

## SESTO SIMPOSIO INTERNAZIONALE



**Presentiamo  
il LEM**

**pag. 11**

**I Notabili**



**19**

**Il Simposio  
a Livorno**

**31**



**Le Sessioni**

**35**



**I Momenti  
Topici**

**41**



**Visita alla  
Fortezza Vecchia**

**55**



**Visita al quartiere  
della Venezia**

**67**



***Un omaggio a Livorno***

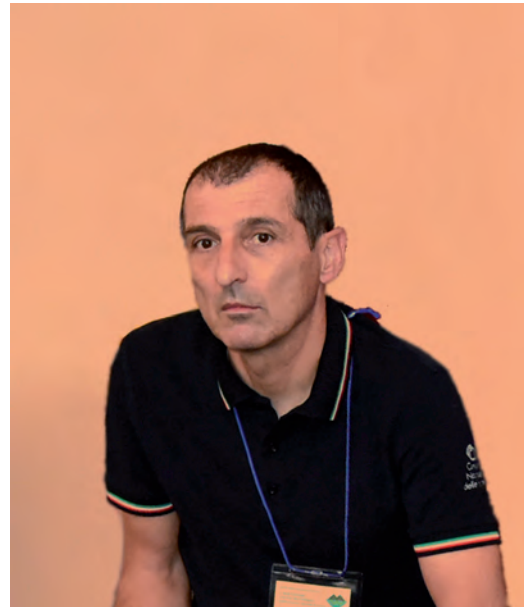
**89**

## COMITATO ORGANIZZATIVO

Gianni Fasano CNR-IBIMET  
Alessandro Materassi CNR-IBIMET  
Laura Pellegrino CNR-IBIMET  
Maurizio Romani CNR-IBIMET

Rita Franchi Fondazione LEM  
Anna De Carolis CeSIA

Email: [segr.org@ibimet.cnr.it](mailto:segr.org@ibimet.cnr.it) Tel. +390555226551



*Gianni Fasano e Alessandro Materassi,  
curatori del volume *Il Simposio per Immagini**

## **Sesto Simposio Internazionale**

### **IL MONITORAGGIO COSTIERO MEDITERRANEO: problematiche e tecniche di misura**



## Presentiamo il LEM

La Fondazione denominata Livorno Euro Mediterranea (la cui sigla è L.E.M.) è stata costituita, maggio 1997, dal Comune di Livorno e dalla Provincia di Livorno al fine di promuovere il progresso e lo sviluppo delle regioni del bacino del Mediterraneo e di favorire, in questo ambito, il ruolo internazionale della Regione Toscana e della Città di Livorno. La Fondazione ha sede nei locali dell'immobile denominato "Palazzo dei Portuali", Piazza del Pamiglione 1-2, Livorno.

La Fondazione ha fra gli scopi principali quello di favorire la frequentazione, la conoscenza e l'integrazione dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo, nonché di contribuire al progresso e allo sviluppo delle regioni dello stesso bacino tramite:

- La conoscenza e lo studio della realtà del Mediterraneo, da perseguire attraverso la raccolta e l'elaborazione di dati e la produzione di studi di settore;
- L'analisi e la valutazione delle politiche europee di sviluppo e dei suoi programmi;
- La conoscenza e lo studio delle politiche e delle iniziative per la sicurezza in mare, con specifico riferimento alla tutela dei naviganti, del mare e delle coste mediterranee;
- Lo sviluppo del sistema delle autonomie locali nell'ambito del bacino del Mediterraneo;
- La definizione di progetti di cooperazione decentrata e partenariato e la realizzazione di costanti canali di comunicazione per lo scambio di esperienze ed iniziative di natura sociale, culturale ed economica;
- Lo svolgimento di attività formativa e di orientamento;
- Iniziative rivolte al mondo della scuola e dei giovani;
- Lo sviluppo e la promozione della città di Livorno e complessivamente di tutta la Regione Toscana, nell'ambito del bacino mediterraneo ampiamente inteso.

Organi della Fondazione sono:

- il Presidente - il Consiglio di Amministrazione - il Direttore Amministrativo - il Direttore Scientifico - il Comitato Scientifico.

In questa sede riteniamo utile specificare il ruolo del Direttore Scientifico e del Comitato Scientifico.

Il Direttore Scientifico partecipa alle sedute del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Scientifico, ha funzioni propositive, di supervisione e coordinamento delle attività relative a programmi e progetti di ricerca, studio, formazione e sviluppo socio-culturale nonché di ogni altra iniziativa di approfondimento e confronto destinata a connotare la città di Livorno come punto di riferimento in ambito locale, regionale ed euromediterraneo. Il Direttore Scientifico convoca e presiede il Comitato Scientifico e partecipa ai suoi lavori allo scopo di assicurarne il coordinamento con le attività del Consiglio di Amministrazione e curarne i verbali.

Il Comitato Scientifico elabora ed approva il Regolamento per disciplinare la propria attività, collabora alla elaborazione dei progetti e delle iniziative della Fondazione, assicurando la consulenza tecnica e scientifica e definisce gli indirizzi fondamentali sulla base dei quali il Direttore Amministrativo redige il piano annuale e pluriennale delle attività della Fondazione.

Il Comitato Scientifico ha inoltre competenza all'esercizio delle attività ad esso attribuite da specifici atti degli organi della Fondazione.

Fra i principali progetti a cui ha partecipato il L.E.M. possiamo ricordare:

- *Rotta sul Mediterraneo*, Interreg II Toscana/Corsica; il progetto era volto a promuovere attività di approfondimento su tematiche euromediterranee riguardanti le due regioni.
- *STIMA* (promozione della cultura della sicurezza dei trasporti marittimi). Il Comune di Livorno mediante la stipula di una Convenzione affidò alla Fondazione L.E.M. la gestione e l'attuazione delle azioni previste dal Progetto fra le quali spiccava il coinvolgimento della Associazione dei familiari delle vittime del Moby Prince e delle altre città portuali interessate dalla tragedia avvenuta il 10 aprile 1991.
- *MOMAR* (sistema integrato per il MONitoraggio e il controllo dell'ambiente MARino), cofinanziato con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, avente come obiettivo la tutela e la salvaguardia dell'ambiente marino transfrontaliero attraverso la realizzazione di un percorso comune integrato sul monitoraggio ambientale marino e, in particolar modo, quello marino costiero.



Rita Franchi Fondazione LEM





Livorno, Piazza del Pamiglione 1-2, Palazzo della Compagnia Lavoratori Portuali in cui ha sede la Fondazione LEM (Livorno Euro Mediterranea) che ospita il Simposio

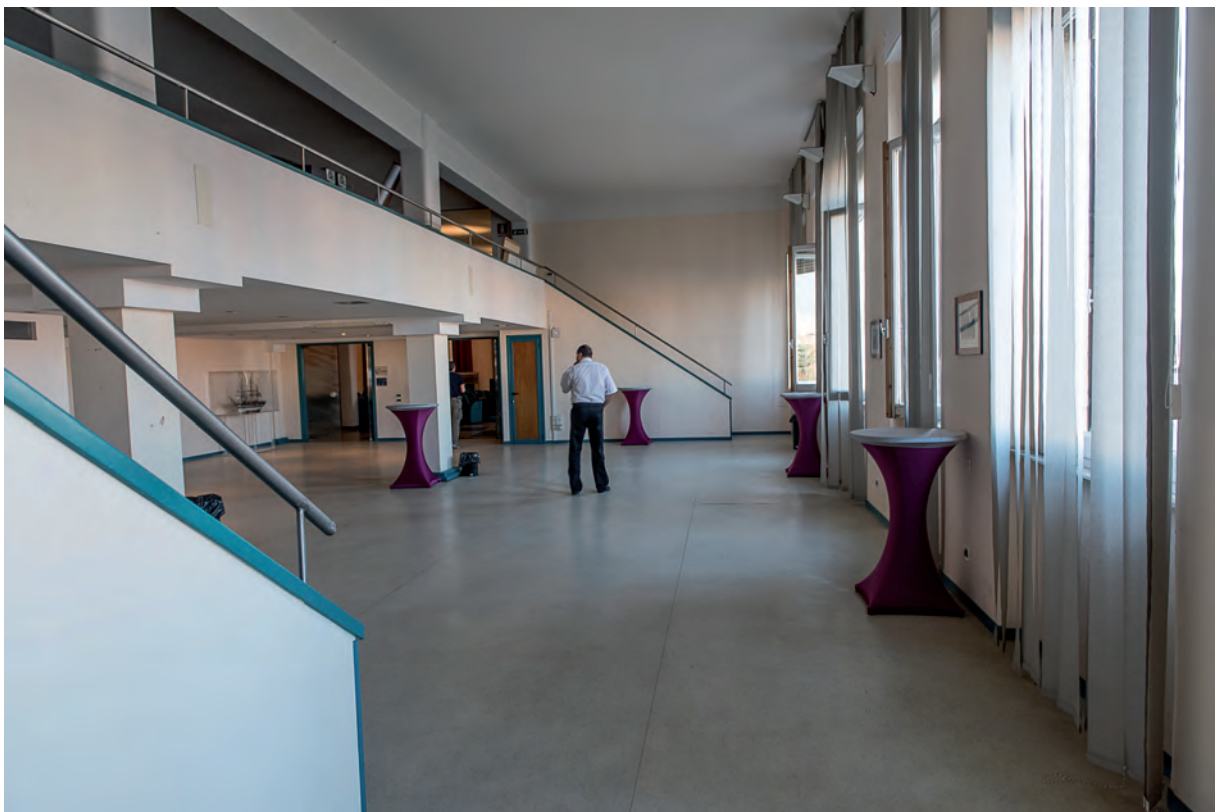


Palazzo della Compagnia Lavoratori Portuali, ingresso al LEM, da via San Giovanni





Scalinata che porta al primo piano dove è ospitato il LEM



Sala che precede l'Aula Convegni; sullo sfondo gli ingressi all'Aula



Aula Convegni durante per la presentazione del *Progetto Bellana* sostenuto dal Comune di Livorno



Porzione dell'Aula Convegni (a sinistra della cattedra) utilizzata per la mostra fotografica: *Ittiofauna mediterranea e migrazioni lessepsiane*, curata dal CNR IBIMET nell'ambito della manifestazione *Navi di Maggio*: giornate formative sulla tutela dell'ambiente marino e delle coste, organizzate dal LEM e dal Comune di Livorno





Aula Convegni utilizzata per attività didattiche, con studenti del quarto e quinto anno delle scuole medie superiori del Comune di Livorno



Porzione dell'Aula Convegni (a destra della cattedra) utilizzata per una mostra su *Le Cose di Casa nel primo secolo dell'Unità d'Italia* tenuta nell'ambito di un seminario *La Costa Toscana nel primo secolo dell'Unità d'Italia* svolto nel contesto dell'attività *Navi di Maggio*

*Vediamo ora la Reception, all'ingresso del LEM, nel suo uso come segreteria del VI Simposio*



Segreteria del Simposio: in primo piano l'attuale simposiarca, dietro il simposiarca "emerito"



I partecipanti al Simposio cominciano ad arrivare e si procede alla loro registrazione; all'interno della segreteria, in primo piano, il segretario del Comitato Scientifico





Le registrazioni continuano



...e continuano...



....e continuano, ma intanto si predispongono ...



....il rinfresco



## I NOTABILI



Claudio Conese  
Simposiarca



Antonio Raschi  
Direttore IBIMET



Paola Baldari  
Assessore Comune di Livorno

Gabriele Gargiulo  
Dirigente Autorità Portuale di Livorno



Francesco Pistone  
Direzione Difesa del Suolo e  
Protezione Civile - Regione Toscana

Fabio Burzi  
Capitano di Vascello  
Direttore Studi Accademia Navale  
di Livorno







Le indispensabili Hostess



Un po' di .....

...Cadetti



Un po' di .....



.... pubblico,....



.... alcuni *primi piani* e ....

















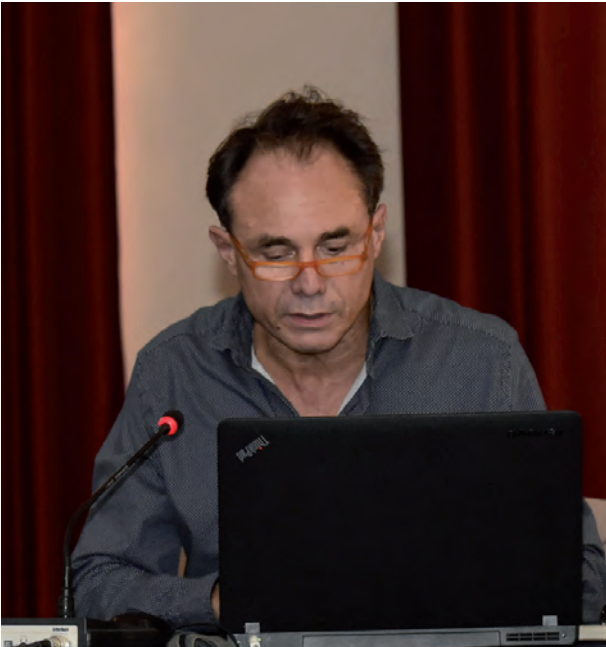
e un po' di Relatori













## IL SIMPOSIO A LIVORNO



Il Direttore dell'IBIMET  
Antonio Raschi  
indica perchè il CNR ha scelto Livorno  
come sede del Simposio

Negli ultimi decenni il tema del cambiamento climatico ha cessato di essere un argomento di discussione per pochi specialisti, e si è imposto con forza all'opinione pubblica; ed è ormai noto a tutti che l'area mediterranea sarà, più di altre, soggetta a cambiamenti ambientali profondi, che non potranno non avere un impatto significativo sulla nostra economia e la nostra società.

La zona mediterranea ha infatti una dimensione limitata, stretta com'è fra due aree ben più estese, una desertica a sud e una temperata a nord; ed è essa stessa frammentata in un numero di sotto-zone, ognuna con caratteristiche proprie, ma tutte caratterizzate dalla presenza di scarse risorse naturali ("più pietraie che campi", ha scritto qualcuno), di siccità estiva, di scarse piogge invernali che spesso si trasformano in eventi estremi, e che impongono un'attenta gestione del territorio. Si tratta per di più di un bacino chiuso, di superficie tutto sommato limitata rispetto alla lunghezza delle coste, in cui le attività antropiche mostrano le loro conseguenze con rapida evidenza. A questo si aggiunga sia la varietà delle culture, espressa sinteticamente dal fatto stesso che il Mediterraneo non è solo Europa, sia l'alta densità di popolazione, accentuata da quella migrazione stagionale che va sotto il nome di "turismo", e che, a fronte di una scarsa conoscenza della realtà ambientale locale, che raramente va oltre l'apprezzamento del panorama, richiede, a sua volta, un'abbondanza di risorse che l'ambiente costiero mediterraneo spesso non offre in quantità sufficiente: acqua, pesce, prodotti "tipici" che spesso sono tali solo nell'immaginario collettivo.

Appunto, l'ambiente costiero: è giusto focalizzare l'attenzione su di esso, perché in fondo, quando si parla di "Mediterraneo" nel linguaggio comune è soprattutto alle coste che si pensa: è sulle coste che un mix di fattori ambientali, culture materiali, civiltà e gusto estetico ha plasmato luoghi in qualche modo unici e di valore universalmente riconosciuto. E' quindi solo con un approccio multidisciplinare che lo studio dell'ambiente costiero mediterraneo può essere affrontato, per identificare soluzioni a problemi che, talvolta risalenti al passato, si pongono oggi con inedita drammaticità; solo il confronto fra competenze e approcci diversi offre prospettive realistiche per una analisi costruttiva, destinata a definire con chiarezza i problemi, e a analizzare le possibili soluzioni. A questo pensammo quando iniziammo la serie di questi simposi, e il fatto che essi siano giunti alla sesta edizione indica che l'approccio era, quanto meno, stimolante e ben mirato.

Oggi, il Mediterraneo è alla ribalta quotidianamente per le rotte dei migranti e dei profughi, che scandiscono una geografia di cui speravamo di aver perso memoria, quella della sopraffazione, della disperazione e dell'intolleranza; ed è significativo che i Simposi sul Monitoraggio dell'ambiente costiero mediterraneo abbiano trovato "casa" nella città di Livorno, città voluta dalla signoria medicea, nel XVI secolo, come porto franco (modello, in questo, di altre esperienze europee) aperto a tutte le culture mediterranee, cosicché in città si ritrovarono a convivere comunità straniere di origine diversissima, con le relative espressioni culturali e i luoghi di culto.

È in quest'ottica che i Simposi sono stati voluti e ci auguriamo che l'IBIMET continui a organizzarli, in collaborazione con il Comune di Livorno, anche negli anni a venire.

Buon lavoro a tutti.



L'Assessore del Comune di Livorno  
Paola Baldari  
indica perché il Comune ospita il Simposio  
a Livorno

Col Simposio internazionale "Il Monitoraggio Costiero Mediterraneo: problematiche e tecniche di misura" Livorno si pregia di ospitare un incontro di studio dall'altissimo livello scientifico.

Nella mia duplice veste di rappresentante dei cittadini e appassionata architetto paesaggista, è per me motivo di profonda soddisfazione e orgoglio lasciare una breve prolusione ai lavori

del convegno, soprattutto per l'elevato spessore del comitato scientifico, dei relatori e, più in generale, per il carattere multidisciplinare delle sessioni di studio che si sono succedute nella due giorni livornese.

Il paesaggio costiero rappresenta un *unicum* costruito in gran parte dall'uomo; un luogo nel quale egli esplica la sua storia e lascia le sue molteplici tracce: memorie di attività produttive, segni delle infrastrutture, monumenti architettonici o spazi in cui natura e arte vengono ricondotti ad un'unica entità. Le coste rappresentano, dunque, un ambiente ecotonale di confine tra mare e terra, interessato da varie forme di antropizzazione, interventi urbanistici ed edilizi aventi specifiche problematiche nella loro pianificazione.

Per questo mi piace pensare alla costa, prima di tutto, come ad un luogo di incontro in cui paesaggi, fauna, flora ma, soprattutto, culture e uomini, entrano in relazione facendone uno spazio di scambio, innovazione e sviluppo; uno spazio che, tuttavia, pur nella sua ricchezza di potenzialità economiche, appare anche fragile, dunque da salvaguardare e difendere.

Ecco perché questa, con le sue molteplici componenti morfologiche, geologiche, paesaggistiche nonché con le emergenze storico-architettoniche che ivi si rinvergono, diviene materia di studio complessa e, al tempo stesso, estremamente stimolante.

Ritengo fondamentale, in questo contesto, riuscire a guardare al paesaggio costiero anche in una prospettiva storico-architettonica, in modo da comprenderne compiutamente le origini, le trasformazioni e l'attuale definizione; in questo modo, la forma e la genesi dei luoghi - la cui strutturazione complessiva costituisce un linguaggio compiuto e coerente - può arricchirsi della lettura data dai segni lasciati dall'uomo, che in quel territorio ha vissuto e si è sviluppato, e sono convinta che tale approccio possa dare un valido contributo a qualsivoglia indirizzo progettuale di riqualificazione ambientale.

È sempre più avvertita, infatti, l'esigenza di esplicitare il paesaggio definendone il valore e la vulnerabilità, unitamente ad una ricognizione dei vincoli che dovrebbero costituire l'architettura normativa per la tutela dei luoghi; altrettanto importante appare la concentrazione sulla sua attuale fruizione, principalmente diretta sulla linea di costa, cercando, altresì, di preservarne l'elevato valore rappresentato dallo specifico patrimonio vegetazionale.

Ma il paesaggio costiero comprende ben più della somma dei singoli valori ecologici e culturali che lo costituiscono: una lettura integrata dello status territoriale dei litorali comporta, necessariamente, un'opera di contestualizzazione dell'indagine in un più ampio ambito storico - antropologico, nella consapevolezza che ripercorrere la propria storia, costituisce stimolo formidabile e utile strumento per affrontare, ripensare e progettare il nostro ambiente.

Quando si parla di paesaggio si parla delle tracce lasciate dall'uomo che si fondono con la natura, disegnando sul territorio segni più o meno consolidati che nel tempo ne creano la storia. Non esiste un paesaggio nel quale il carico di segni del passato non ne abbia influenzato in modo importante la progettazione; tracce che condizionano e continueranno a condizionarne i processi di trasformazione quasi come fossero regole da Rispettare e dalle quali non è possibile prescindere.



Tutto ciò è stato avallato anche dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* che, sancita l'importanza culturale, ambientale, sociale, storica del paesaggio quale componente del patrimonio europeo ed elemento fondamentale per garantire la qualità della vita delle popolazioni, ne presenta i metodi e gli strumenti disponibili per salvaguardarlo, gestirlo, pianificarlo e svilupparlo.

La nostra bella costa, l'arco situato a sud della città di Livorno, è indubbiamente uno dei tratti più magnetici del litorale tirrenico.

In particolare, la zona compresa tra le propaggini meridionali della città e il Rio Chioma costituisce un ambiente ricco di potenzialità turistiche, che per le sue componenti morfologiche, geologiche, paesaggistiche nonché per le emergenze storico-architettoniche che ivi si rinvergono, rende l'indagine volta al suo studio particolarmente interessante e ricca di stimoli. L'articolata vulnerabilità del paesaggio è senza dubbio propria di un ambiente che, nel suo aspetto esteriore, si è conservato quasi incontaminato: un territorio ad alto valore naturalistico, per lunghi tratti aspro e selvaggio, la cui rinaturazione non può non tener conto dello spettacolare scenario naturale già esistente e dei suoi rapporti con i tre nuclei antropizzati di Livorno, Montenero e Quercianella.

Numerosi sono gli studi sul paesaggio che propongono una ponderata valorizzazione di una così importante risorsa paesaggistica, nella salvaguardia di un delicato equilibrio dell'ecosistema e nella ricerca di una migliore integrazione tra i luoghi e l'uomo.

Anche qui, una lettura integrata dello *status* territoriale del litorale livornese attraverso un'opera di contestualizzazione in un più ampio ambito storico antropologico, appare fondamentale ai fini del ripensamento e della sua riqualificazione.

Volendo limitare il nostro orizzonte d'indagine solo ad alcune delle numerose testimonianze storico-architettoniche presenti in questo tratto di costa, mi sembra interessante tenere in considerazione alcuni episodi architettonici quali le torri costiere, le vie di comunicazione, i mulini ad acqua e a vento.

Le numerose indicazioni che essi possono fornire, infatti, pur con la loro modesta consistenza dimensionale, non possono prescindere dal tentativo di individuare i reciproci rapporti tra detti oggetti architettonici ed il loro contesto di riferimento.

Altro aspetto di fondamentale importanza, anche per le ricadute economiche che ne dovrebbero conseguire, sono le prossime trasformazioni della sede portuale che saranno foriere di una imponente trasformazione dell'attuale *waterfront*. Soprattutto in questo caso la sfida per la ricerca di un equilibrio sistemico-ambientale appare davvero di fondamentale importanza.

Questo è soltanto uno degli spunti di riflessione che sono stati approfonditi durante il Convegno che ha visto la partecipazione e l'impegno di tanti insigni studiosi provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo, chiamati a illustrare soluzioni tecniche e strumentali a favore della tutela dell'ambiente marino e costiero, inerenti in particolare, la produzione energetica in zona costiera, la morfologia e l'evoluzione della linea di costa, la flora e la fauna del sistema litorale, gli aspetti giuridici ed economici nella gestione della tutela integrata delle coste, la geografia della fascia costiera, l'antropizzazione di ieri e di oggi del paesaggio costiero.

Un'occasione preziosa, dunque, di scambio di esperienze, ma non solo. Credo infatti che il Convegno rappresenti anche una grande opportunità per rafforzare la rete internazionale in difesa del mare e della costa: la continuità territoriale è infatti un fattore determinante affinché le soluzioni e gli impegni proposti da ciascuno di noi anche in queste giornate, possano trovare piena realizzazione, in un'ottica di sostenibilità sia economica che ambientale.



## Le Sessioni



Il **Simposiarca**, Claudio Conese, introduce le tematiche dei lavori con una propria relazione, pubblicata sugli Atti, dal titolo:

### ***Aspetti generali della gestione delle aree costiere, situazione attuale e prospettive***

In questa sede ci limitiamo a riportare le conclusioni del Simposiarca:

*Possiamo affermare che le conoscenze scientifiche riguardanti le varie problematiche connesse alle aree costiere sono sufficientemente progredite per permettere la programmazione di interventi mirati e con un buon grado di efficienza. È invece ancora piuttosto carente la volontà politica e l'intesa tra le varie parti coinvolte, perché gli interessi sono spesso contrastanti. Sarebbe quindi necessaria una autorità trasversale e al di sopra delle parti che agisse in modo tale da trovare e far accettare un inevitabile compromesso.*

*È anche necessaria una oggettiva valutazione, sia a priori che a posteriori, dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi; questo ci porta all'argomento motore del Simposio, il monitoraggio. Monitorare vuol dire misurare e controllare, nel senso più ampio del termine, fornendo le informazioni oggettive riguardo ad un determinato fenomeno, sia prima (previsione), che durante (effetti immediati e possibile difesa) e dopo (recupero).*

*Tocca poi a chi di dovere agire di conseguenza e questo, è inevitabile notarlo, non sempre accade. Ma il nostro compito, da ricercatori che devono sempre mantenersi indipendenti, è quello di proseguire i nostri studi.*

### **Sessione**

#### **Flora e Fauna del sistema litorale: dinamiche e protezione**

Le coste sono un ambiente ecotonale di confine tra mare e terra. Caratteristiche peculiari di questo ambiente, oltre ad essere il punto di passaggio tra acqua, con alto contenuto di sali, e terra e ad avere dimensioni relativamente ridotte in senso ortogonale alla linea di riva, sono la grande dinamicità, e nel caso dei litorali sabbiosi, la grande instabilità entrambe dovute a fenomeni ciclici, quali ad esempio quelli di marea, e a fenomeni imprevedibili, quali tempeste e mareggiate. L'insieme di queste caratteristiche ne fanno un sistema estremamente vulnerabile tanto che la sua flora e la sua fauna, siano esse terrestri o marine, presentano adattamenti morfo-fisiologici, ecologici e comportamentali particolari.

**Presiede:** Davide Travaglini

Dipartimento Gestione Sistemi Agrari, Alimentari e Forestali  
Università di Firenze



### Sessione

#### Il Paesaggio Costiero: forme di antropizzazione di ieri e di oggi



Il tema, partendo dall'archeologia anche subacquea, tratta delle varie forme di antropizzazione e di intervento urbanistico e/o edilizio che hanno interessato le aree costiere e le zone ad esse strettamente relazionate, per motivi ambientali e/o funzionali. Si tratta delle forme in vario modo artificiali costituenti eredità del passato o frutto di interventi recenti o attuali, che hanno modificato le coste con possibili conseguenze sull'assetto paesaggistico e/o urbanistico. Il tema affronta, pertanto, anche la problematica della pianificazione degli insediamenti costieri, fra questi: i porti e il loro riuso, lo *water front*, gli insediamenti turistici, ecc.

**Presiede:** *Biagio Guccione*

Dipartimento di Architettura Università di Firenze

### Sessione

#### Morfologia ed evoluzione delle coste e dei fondali

La sessione prevede l'indagine su genesi, tipologia ed evoluzione della linea di costa e di riva, includendo relativamente all'area sommersa più in prossimità alla battigia o alla linea di costa: il profilo sommerso, la strutturazione fisica e le qualità fisico-chimiche della colonna d'acqua. Anche le dinamiche e i processi che intervengono sulla fascia costiera sono parte integrante del tema con, in particolare, gli interventi antropici come vero e proprio processo e il rischio e il grado di pericolosità che coinvolge l'assetto naturale e artificiale della costa. Entrano in questa Sessione anche i lavori che riguardano le attività di tutela e di ripristino della linea di costa.



**Presiede:** *Giuliano Gabbani*

Dipartimento Scienze della Terra Università di Firenze

### Sessione

#### Geografia della Fascia Costiera: dinamiche del territorio e tutela integrata



Le aree costiere rivestono un'importanza strategica in quanto espletano funzioni economiche, residenziali, di trasporto e ricreative di particolare rilevanza che dipendono dalle caratteristiche fisiche, dalla bellezza del paesaggio, dal patrimonio culturale, dalle risorse naturali. Pur esistendo una molteplice varietà di zone costiere esse vanno comunque intese come sistemi interattivi mare-terra, dinamici e fragili, da tutelare, in modo complessivo ed integrato, in quanto aree "sensibili" in cui si concentrano attività spesso tra loro conflittuali. Dalle indicazioni proposte dalla Commissione Europea ne sono derivati studi e analisi sui meccanismi per una loro effettiva applicazione. Studi non ancora conclusivi che la Sessione intende sollecitare ponendoli in relazione con: gli strumenti giuridici ed economici, lo sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente costiero, le pianificazioni, i sistemi di controllo, la gestione olistica, partecipativa e aperta.

**Presiede:** *Donatella Carboni*

Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali Università di Sassari



## Sessione Misure per l'ambiente e produzione energetica in zone costiere

La Sessione è articolata in due parti:

- Misure per l'ambiente, dove si trattano problemi legati alle misure fisico-ambientali costiere terrestri e subacquee. In questa sotto-sessione confluiscono lavori riguardanti: strumenti e metodologie di misura e monitoraggio, studi meteo-climatici e oceanografici costieri, sistemi informativi geografici, reti telematiche e banche dati.
- Produzione energetica in zone costiere, qui entreranno contributi relativi alle soluzioni e problematiche legate alla conversione dell'energia, con particolare riferimento all'ambiente costiero. In particolare: grandi impianti eolici con tecnologia offshore, rigassificatori galleggianti o costieri, sistemi di conversione di energia del moto ondoso e delle correnti marine; sistemi di conversione di energia da biomasse (microalghe,...); stagni solari; sistemi integrati di conversione di energia e dissalazione (in particolare se con integrazione di fonti rinnovabili); sistemi di accumulo dell'energia in ambiente costiero (energia potenziale, di pressione, chimica, ...); integrazione di fonti rinnovabili (solare/ eolico/moto ondoso/biomasse) nel contesto costiero e delle opere di difesa portuale e di protezione dei litorali.

Alle due sotto-sessioni indicate sono strettamente connesse le problematiche relative al mantenimento delle prestazioni dei dispositivi (componenti, strumenti ed apparati in genere) nel tempo, e quindi alla loro affidabilità, nonché al degrado dei materiali (plastiche, metalli, guarnizioni, ecc.) per effetto delle condizioni ambientali in cui tali dispositivi operano: salinità, radiazione solare, temperatura, vibrazioni, agenti inquinanti, ecc. Pertanto anche lavori riguardanti queste tematiche saranno attribuiti a questa Sessione.

**Presiede:** Carlo Carcasci

Dipartimento di Ingegneria Industriale Università di Firenze



## E l'intrepido pubblico ha seguito le cinque sessioni senza battere ciglio!



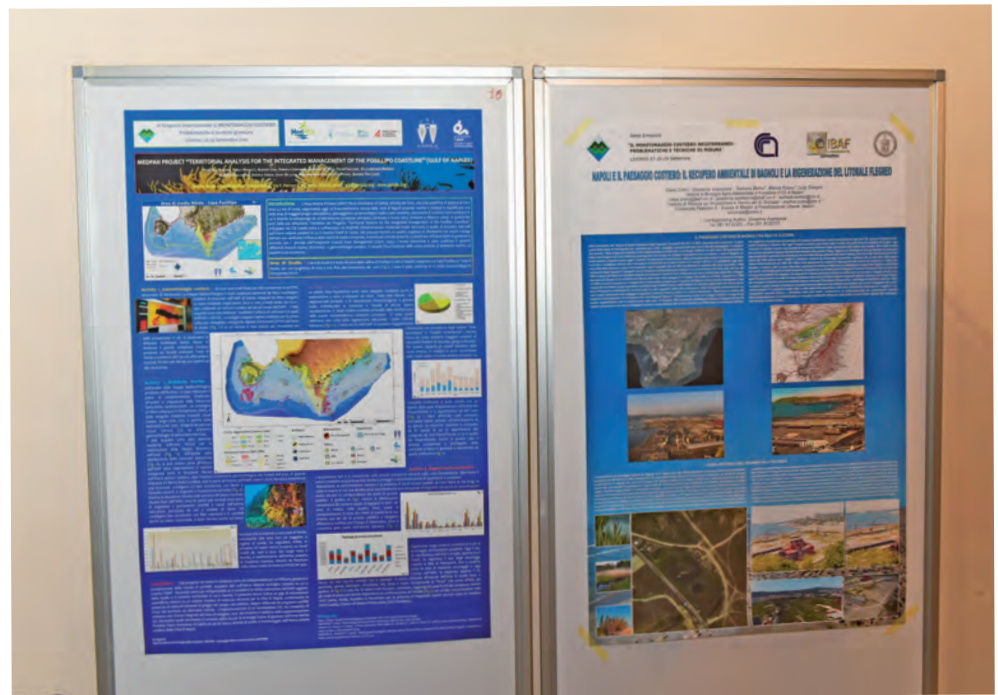
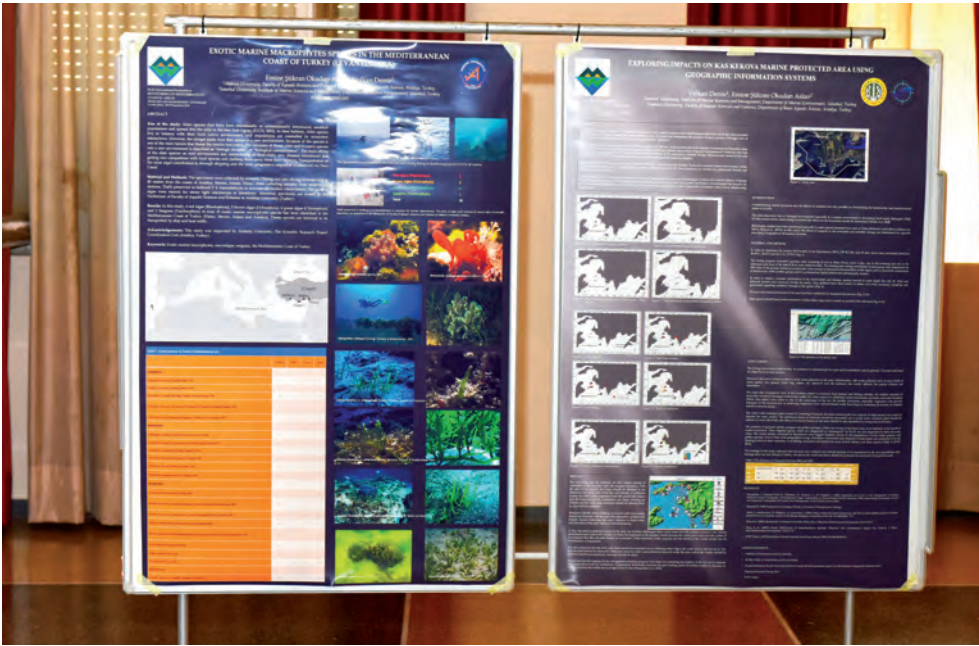
## Qualche poster delle cinque Sessioni



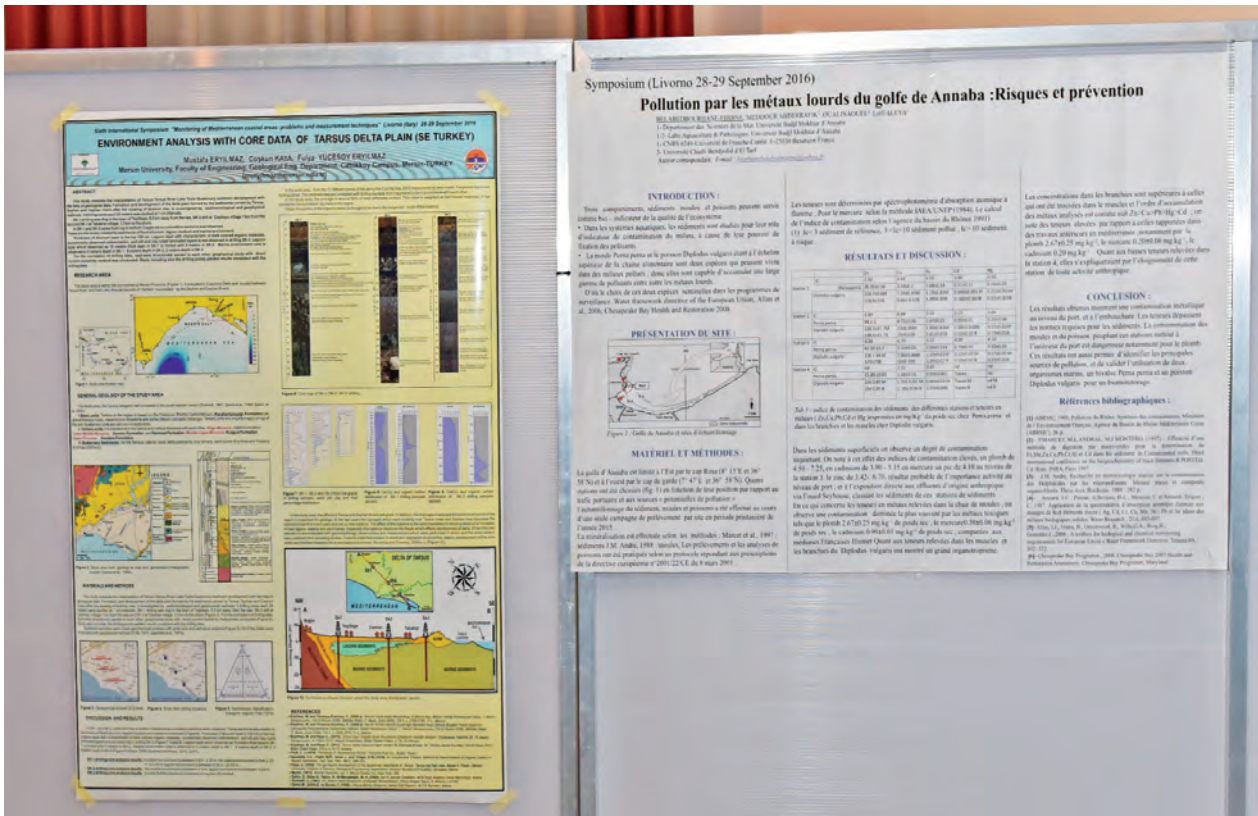
ma ce ne sono molti altri ben controllati dalle solerti Hostess



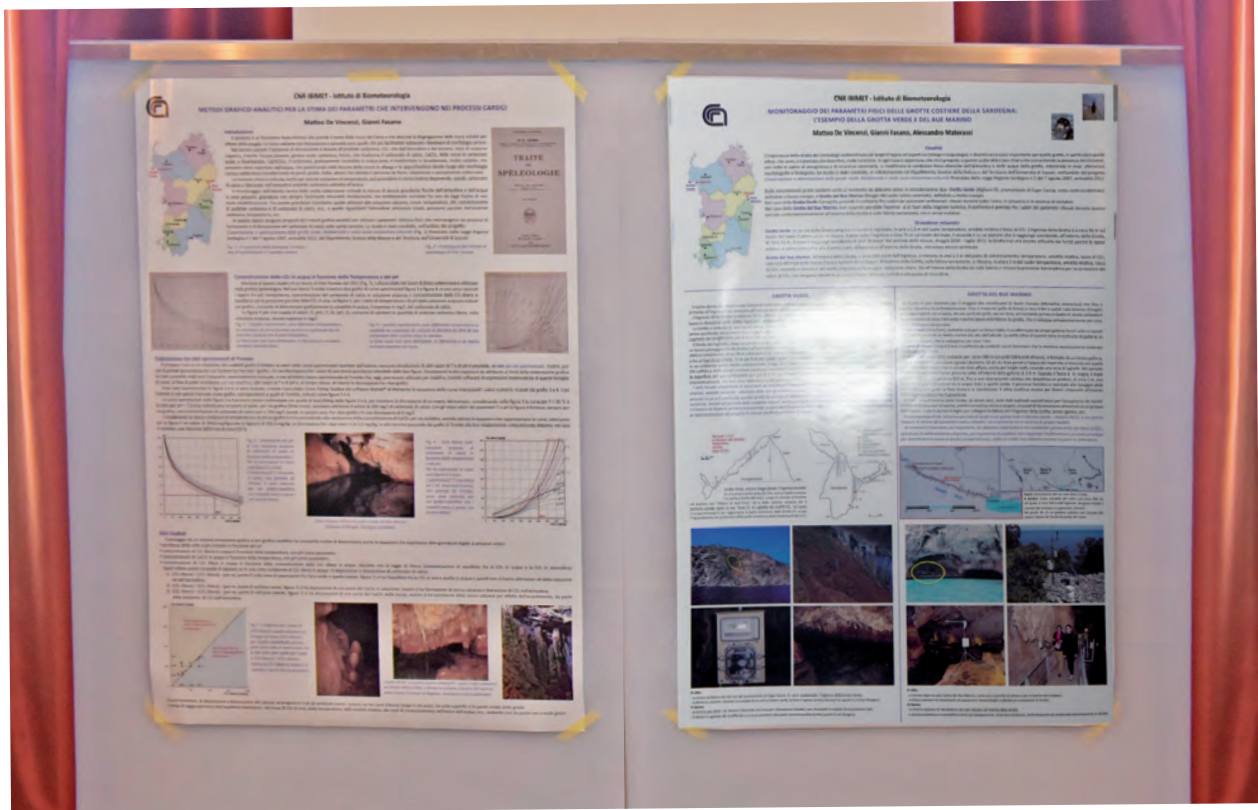








Con un po' di sciovinismo vogliamo sottolineare che i Curatori del Volume sono anche coautori dei due poster sotto riportati



METODI GRAFICO-ANALITICI PER LA STIMA DEI PARAMETRI CHE INTERVENGONO NEI PROCESSI CARSICI

MONITORAGGIO DEI PARAMETRI FISICI DELLE GROTTE COSTIERE DELLA SARDEGNA: L'ESempio DELLA GROTTA VERDE E DEL BUE MARINO



## I momenti topici del Simposio

### I rinfreschi













Un pranzo e ...





... una cena...







... e poi  
qualcuno ha  
avuto una  
"notte brava"

...  
ma non  
abbiamo le  
foto!!!

**Il Simposio "visita" Livorno  
dalla  
Fortezza Vecchia  
alla  
Fortezza Nuova  
attraverso il  
Quartiere della Venezia Nuova**

*Fotografie, grafica e impaginazione di Gianni Fasano*





Un po' di "escursionisti"





















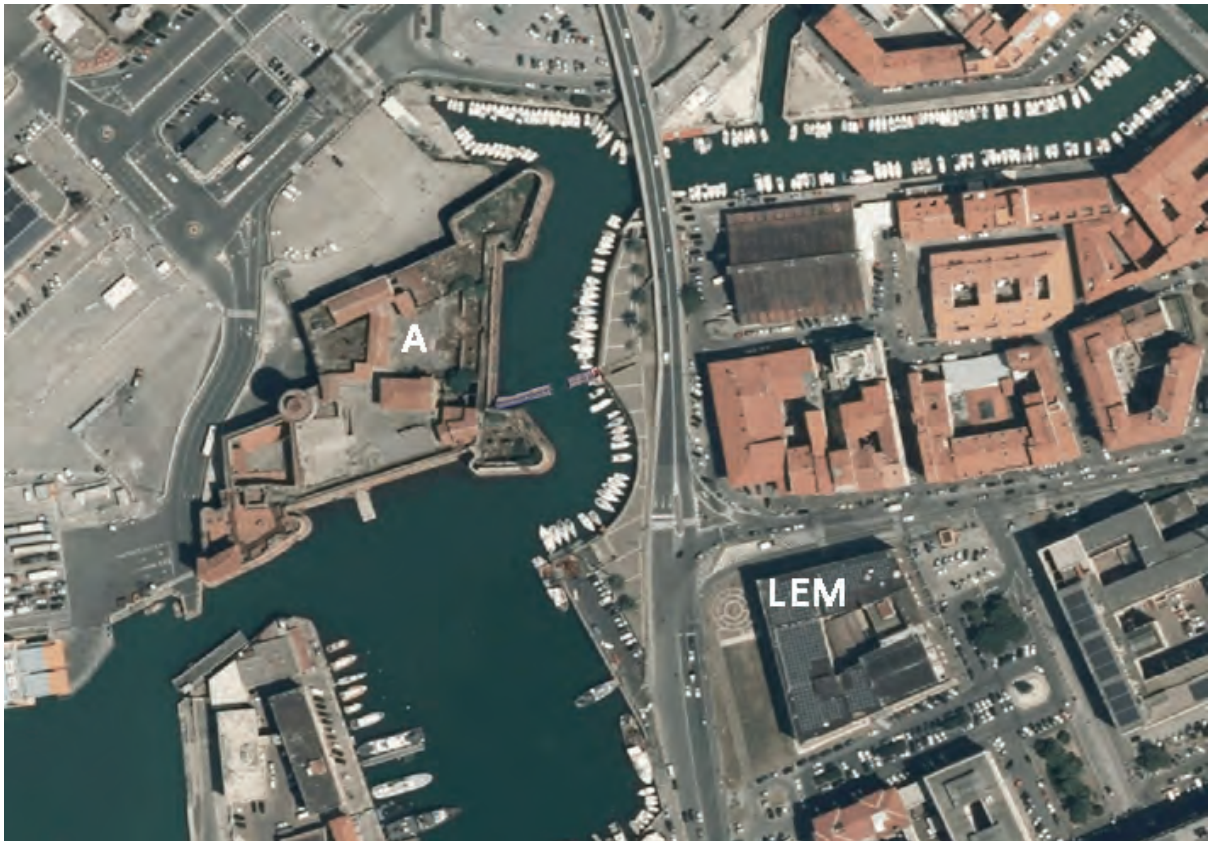


# Visita alla Fortezza Vecchia

**Livorno 28 settembre 2016, ore 17:30**

**Inizia la prima visita  
partenza dal LEM .....  
ci guida.....→**





LEM (Fondazione Livorno Euro Mediterranea), A) Fortezza Vecchia, B) Fortezza Nuova  
[Sopra da [www502.regione.toscana.it/geoscopio/ortofoto.html](http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/ortofoto.html) by Regione Toscana Creative Commons Attribution - 3.0 Italia License]  
[Sotto da: <https://www.google.it/maps>]



*Da via San Giovanni si passa alla vicina via della Cinta Esterna (percorso in verde) e da questa utilizzando un ponte mobile si attraversa il canale raggiungendo la Porta del Duca, accesso alla Fortezza Vecchia dall'Orecchione del Bastione Ampolletta.*



→.....Alessandra Potenti\*

## La Fortezza Vecchia di Livorno: monumento della città, monumento per la città

*(Note a piè di pagina e didascalie delle figure sono dei Curatori)*



\* *Autorità Portuale di Livorno, Ufficio Gestione Fortezza Vecchia*





Monumento simbolo della città di Livorno, per secoli la Fortezza Vecchia (XI-XVI secolo) ha assicurato la difesa dell'insediamento urbano e del porto labronico<sup>1</sup>. Essa può offrire un compendio dell'evoluzione dell'architettura militare attraverso un arco di oltre sei secoli.



Figura 1 - Torre Quadra vista dal Bastione Canaviglia



Figura 2 - Torre Cilindrica erroneamente detta di Matilde

Costruita nelle forme ancora oggi visibili, su progetto di Antonio da Sangallo il Vecchio, tra il 1518 ed il 1532, la Fortezza Vecchia racchiude al suo interno le evidenze architettoniche più antiche della città: la *Torre Quadrata*, la *Torre Cilindrica* del secolo XIII e la *Quadratura dei Pisani*.

La *Torre Quadrata* (Fig. 1), risalente all'XI secolo, è stata edificata in laterizio con spigoli in pietra verrucana<sup>2</sup>: essa apparteneva molto probabilmente al castello livornese citato in un documento del 1017 che agli inizi del XII secolo fu ceduto all'Opera del Duomo di Pisa dalla contessa Matilde di Canossa. La torre è un interessante elemento di architettura militare di avvistamento costiero: è caratterizzata da un'estrema semplicità architettonica e dall'assenza di scale. Per esigenze difensive subì importanti modifiche, probabilmente agli inizi del Quattrocento, che ne comportarono l'abbassamento e l'apertura di una nuova bocca da fuoco.

La *Torre Cilindrica* (Fig. 2), voluta dalla Repubblica di Pisa intorno al 1241, rappresenta una prima evoluzione dell'architettura militare: la sezione circolare permetteva infatti di rispondere meglio agli attacchi nemici; essa accoglie internamente al doppio perimetro murario una elegante scala elicoidale, volutamente angusta e ripida. Il torrione fu intonacato fin dalle sue origini e probabilmente anche dipinto, in modo che la pittura proteggesse le murature dal salmastro; la sua sommità presenta un coronamento merlato predisposto per il tiro piombante, classico metodo di difesa della guerra medievale nonché estremo tentativo di arrestare il nemico assediante. Essa è erroneamente attribuita alla contessa Matilde di Canossa ed infatti è conosciuta come Mastio di Matilde. È evidente tuttavia che non vi può essere legame tra il duecentesco torrione e la *comitissa*, morta nell'estate del 1115: il vero *mastio di Matilde* potrebbe essere, almeno cronologicamente, la Torre Quadrata che al momento della sua costruzione sveltava ben più alta di come appare oggi.

<sup>1</sup> Da *Labro-onis*, porto della costa tirrenica ricordato da Cicerone da collocare forse nei pressi di Castiglioncello; dal latino *labrum*, labbro o estremità, che identifica una cala naturale. Il termine è tutt'oggi comunemente utilizzato come sinonimo di livornese [G. Devoto, G. C. Oli, 1971, *Vocabolario della lingua italiana*, ed. Le Monnier, Firenze].

<sup>2</sup> Pietra verrucana: insieme di rocce metamorfiche di origine sedimentaria, di cui è ricco il monte Verruca nei monti del pisano.

Non è chiaro, invece, il motivo per cui il torrione cilindrico abbia preso l'appellativo della contessa di Canossa.

La *Quadratura dei Pisani* (Fig. 3), fortificazione edificata sotto il governo di Pietro Gambacorta sul finire del XIV secolo per ospitare al suo interno una guarnigione militare, unificò in un unico corpo i due elementi difensivi preesistenti. Dal punto di vista architettonico le mura della Quadratura, che racchiudono uno spazio quasi quadrato, formano un camminamento per i soldati dotato di parapetto merlato e di caditoie<sup>3</sup> per l'artiglieria e la difesa piombante: dalle feritoie dei beccatelli<sup>4</sup> venivano infatti lasciate cadere pietre, olio bollente o pece. I nemici che, aiutandosi con lunghe scale, tentavano di arrivare alla sommità delle mura, venivano investiti dai materiali gettati e finivano per cadere. L'ingresso della Quadratura dei Pisani era collocato sulla facciata est, di fronte all'antico villaggio, ed era dotato di un avancorpo a protezione della porta. È ancora visibile, al di sopra dell'antico accesso, l'impronta di un apparato decorativo, probabilmente un'effigie o uno stemma. La rocca così costituita difendeva il villaggio livornese: era circondata da un fossato e dotata di camminamenti di ronda.



Figura 3 - A sinistra un angolo suggestivo della Quadratura dei Pisani. A destra il particolare (indicato da ★) dell'ingresso alla scala di accesso al camminamento

Al governo della città di Pisa, dopo Pietro Gambacorta, in un breve lasso di tempo, si susseguirono diversi signori finché, nel 1404 Gabriele Maria Visconti, figlio di Gian Galeazzo duca di Milano, si mise sotto la protezione di Carlo VI re di Francia dichiarandosi suo vassallo. A controllare la rocca labronica fu dunque inviato il luogotenente francese Jean Le Meingre, detto *Boucicault* o il *Buccaldo* nell'espressione labronica; durante il protettorato di quest'ultimo, a ragione dell'introduzione ormai consolidata delle armi da fuoco nell'arte della guerra, si rese necessario predisporre una serie di fortini e di bombarde sotto il piano di calpestio della Quadratura, uno dei quali ancora visitabile e accessibile dall'angolo nord-est.

L'aprirsi del XVI secolo vide Livorno ormai saldamente sotto il dominio fiorentino e dei suoi governanti, i Medici, che nel 1530 salirono definitivamente al potere; proprio questi ultimi maturarono il progetto di rafforzare le fortificazioni al margine del porto labronico con la realizzazione di un forte possente, capace di sostenere attacchi da terra e da mare.

<sup>3</sup> Caditoia: nell'architettura militare antica, specialmente medievale, botola aperta nel pavimento di strutture aggettanti dalla parete esterna di un edificio fortificato, dalla quale era possibile gettare proiettili, pietre o altri materiali sugli assalitori, in modo da impedir loro l'apertura di breccie o la scalata del muro.

<sup>4</sup> Beccatello: elemento dell'antica architettura militare, costituito da una struttura a sbalzo, per lo più un archetto su mensole aggettanti, e destinato a colpire dall'alto gli assalitori avvicinati al piede delle muraglie.



Antonio da Sangallo il Vecchio elaborò l'efficace soluzione di inglobare il nucleo medievale all'interno di una struttura a cortine bastionate e con tozze pareti *a scarpata* tipiche dell'architettura militare di epoca rinascimentale. La Fortezza Vecchia, tuttavia, rappresenta una difformità nel panorama delle fortificazioni toscane progettate da Antonio da Sangallo e dal fratello Giuliano: la sua pianta è infatti irregolare, a losanga con solo tre bastioni asimmetrici ai vertici (vedi cartina a pag. 56) e con il mantenimento del mastio duecentesco, funzionale per gli avvistamenti e le esigenze del tiro incrociato tipico della guerra con armi da fuoco, ma assolutamente incongruente con la necessità di non offrire al nemico elementi troppo alti e vulnerabili.

Dal pieno Cinquecento la roccaforte militare divenne per sua natura anche sede dei palazzi granducali: *Cosimo I* (Firenze 1519 – ivi 1574), *Francesco I* (Firenze 1541 – Poggio a Caiano 1587) e *Ferdinando I* (Firenze 1549 – ivi 1609) fecero costruire all'interno della Fortezza Vecchia locali per i loro soggiorni in terra labronica.

Il palazzo di *Cosimo I* (Fig. 4), eretto alla metà del secolo XVI al centro del fortilizio ed addossato all'antico muro della Quadratura dei Pisani, è stato quasi interamente abbattuto dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Di esso restano le stanze sotterranee e la scala interna di collegamento con i locali superiori, fino al Piaggione dei Grani. L'edificio era infatti su tre livelli: il primo destinato alle sale di *rappresentanza* del Granduca, il secondo piano riservato alla

Granduchessa, mentre le stanze *dabbasso* erano camere per i forestieri e contenevano anche un ampio salone.

La distruzione del palazzo cinquecentesco ha permesso di riportare alla luce la trecentesca facciata della Quadratura dei Pisani, attualmente visibile dal piazzale principale della Fortezza Vecchia.



Figura 4 - Palazzo di Cosimo I, interamente abbattuto durante la seconda guerra mondiale; di esso restano, ovviamente nei sotterranei, le stanze e i corridoi (in alto) e la Galleria Cannoniera (a destra)

La palazzina di *Francesco I* (Fig. 5), eretta intorno agli anni ottanta del Cinquecento, fu fondata su di un terrapieno che andò a ricoprire l'antica piattaforma del bastione *della catena*, (in riferimento al sistema difensivo con catena che chiudeva l'antica darsena del porto medievale). Il nuovo baluardo, costruito con grandi difficoltà, perché fondato e strutturato direttamente in mare, ebbe le bocche di fuoco murate solo dopo pochi anni dalla sua edificazione, per ovviare ai problemi strutturali e per sostenere il carico della volta. Esso fu successivamente chiamato *Cavaniglia* dal nome di un ammiraglio della flotta toscana dei Cavalieri di Santo Stefano, Cesare Cavaniglia che ebbe il comando della flotta nel 1566 contribuendo notevolmente al suo ampliamento e rafforzamento. Nell'uso colloquiale il suo nome poi è stato modificato in *Canaviglia*, denominazione ormai accettata per il bastione e per la splendida sala sottostante, progettata come cannoniera. Nella figura 5 si osserva la palazzina e il particolare dell'orecchione<sup>5</sup> del bastione.



Figura 5 - Palazzina di Francesco I, eretta sulla piattaforma del bastione Canaviglia (precedentemente chiamato *della catena*); a destra particolare dell'orecchione del bastione

<sup>5</sup> Orecchione: nelle fortificazioni, denominazione degli elementi costitutivi del fronte bastionato consistenti in una sporgenza arrotondata del fianco del bastione destinata a riparare i difensori dai tiri dell'artiglieria nemica.



La residenza di *Ferdinando I*, anch'essa quasi interamente andata perduta, inglobava al suo interno la chiesa di San Francesco. L'attuale facciata dell'edificio religioso (Fig. 6) è dunque un'aggiunta, resasi necessaria per il consolidamento delle strutture in epoca post-bellica, mentre in origine alla chiesa si accedeva tramite una loggia. All'interno della navata è ancora visibile, severo e semplice, il maestoso altare in marmo di Carrara. Secondo la tradizione, la mattina del 19 marzo del 1606, proprio in questo piccolo edificio religioso al cospetto del granduca Ferdinando I, giunto per l'occasione da Firenze con la sua corte, fu celebrata una messa al termine della quale Livorno fu elevata a rango di città.



Figura 6 - Facciata della chiesa di San Francesco (ricostruzione post-bellica), un tempo inglobata nella residenza di Ferdinando I

Grazie all'apertura di un fossato, il complesso militare della Fortezza Vecchia alla fine del Cinquecento appariva come una vera e propria isola murata il cui ingresso era collocato davanti ad un piccolo attracco sul fosso, in una zona decentrata, in adiacenza all'orecchione del bastione *Ampolletta* (Fig. 7, pag. seguente). Tale accesso è conosciuto come *Porta del Duca* (Fig. 8, nella pagina seguente) perché da qui entravano i Medici quando soggiornavano dentro la fortificazione. Il fortilizio aveva anche una seconda apertura sul mare, per la precisione sulla Darsena Vecchia, che fu realizzata in un secondo momento rispetto alla conclusione del paramento murario mediceo. Essa non era presente nel progetto iniziale e fu denominata *Molo del Soccorso*: rappresentava infatti una via di fuga, oltre che un accesso di rappresentanza. Di grande impatto visivo il molo domina l'antica darsena ed è legato ad un episodio fondamentale per la saga della dinastia medicea, infatti da qui il 17 ottobre 1600 partì, via mare, la principessa Maria de' Medici (Firenze, 1575 – Colonia, 1642) per andare in sposa al re di Francia Enrico IV: il sovrano, protagonista delle guerre di religione del tardo XVI secolo, è noto per la famosa frase "Parigi val bene una messa" con la quale abbracciò il cattolicesimo lasciando la sua fede ugonotta<sup>6</sup>.

Nel 1796 le truppe napoleoniche invasero Livorno e si stabilirono all'interno della Fortezza Vecchia modificandone l'aspetto con l'accrescimento ed il rafforzamento del suo apparato difensivo; furono quindi sopraelevati i parapetti poi strutturati con larghe cannoniere ad arco e varie bocche da fuoco, funzionali alle nuove armi, che dettero vita ad un coronamento architettonico di

<sup>6</sup> Enrico IV (Pau 1553 – Parigi 1610) figlio di Antonio di Borbone e di Giovanna d'Albret. Salito al trono nel 1589, fu il primo re francese della dinastia borbonica; di fede ugonotta si convertì al cattolicesimo il 25 luglio 1593, nella Basilica di Saint-Denis; ma concesse, con l'editto di Nantes (1598), libertà di coscienza e di culto agli ugonotti.

grande effetto scenografico. In quel periodo il cortile della Quadratura dei Pisani fu destinato a *Bagno dei Forzati* ed addirittura in alcuni rilievi viene indicato un palo dove si affliggevano punizioni pubbliche. Negli ambienti soppalcati di tutto l'edificio furono dislocati i dormitori per i forzati e per gli schiavi turchi, assieme ai loro ospedali. La Palazzina di Francesco e i sotterranei del Palazzo di Cosimo furono usati come sale d'armi, e le aree residenziali più confortevoli furono utilizzate come alloggi per gli ufficiali.



Figura 7 - Bastione Ampolletta

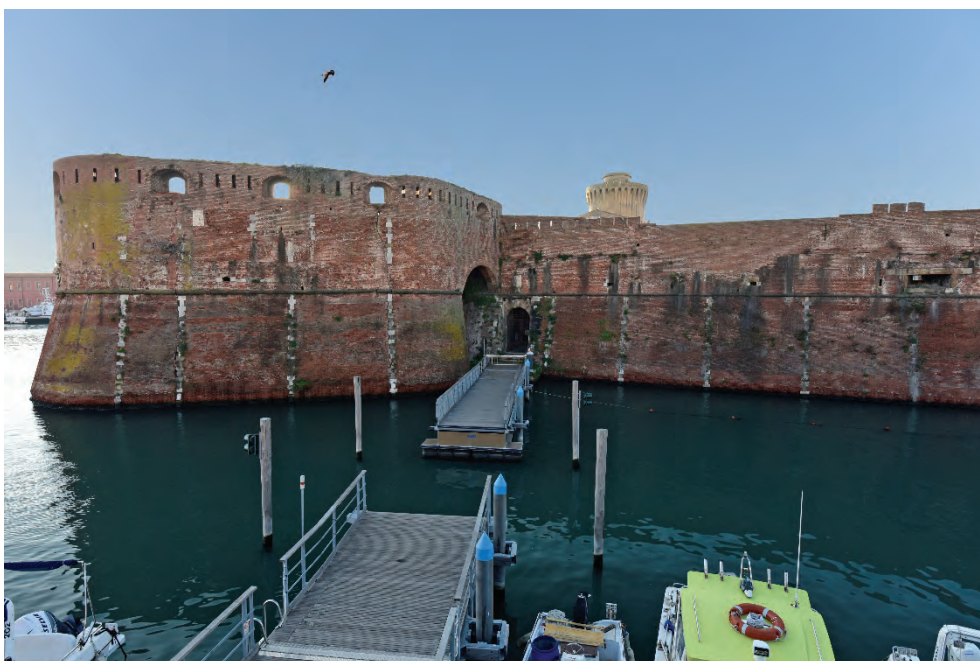


Figura 8 - Bastione Ampolletta e Porta del Duca; dal 2015 è stato realizzato un ponte mobile che da via della Cinta Esterna consente di attraversare il canale e raggiungere la Fortezza

Anche dopo la Restaurazione, il complesso, oltre ad essere utilizzato come postazione militare, continuò ad essere adibito a carcere comune. Nel 1832 scontò un mese di carcere in Fortezza Vecchia, per un'accusa di cospirazione repubblicana, anche il noto scrittore Francesco



Domenico Guerrazzi<sup>7</sup>, uomo politico livornese e protagonista del Risorgimento toscano. Sempre durante il Risorgimento la Fortezza Vecchia fu teatro di scontri e dell'eroica resistenza dei patrioti contro le truppe austriache.

Come è noto nella primavera 1849 Livorno fu presa d'assedio dalle truppe di Leopoldo II di Lorena e la popolazione labronica, di tutte le estrazioni sociali, issò barricate sulle mura cittadine e combatté volontariamente contro gli invasori per lunghi giorni finché il 10 e 11 maggio la resistenza fu piegata dalla superiorità militare e numerica degli avversari. Il *Risorgimento labronico* si concluse con le fucilazioni, proprio in Fortezza Vecchia, di don Gian Battista Maggini<sup>8</sup> e di Enrico Bartelloni<sup>9</sup>.

Livorno e la sua fortezza non erano nuovi a questi atti di eroismo infatti nel 1496, nel contesto della lotta per la supremazia in Toscana, un formidabile esercito costituito da una lega di stati nemici di Firenze, chiamati dalla ribelle Pisa che tentava di non ricadere sotto il giogo fiorentino, si scagliò contro il fortilizio labronico. La Fortezza Vecchia, che allora si presentava soltanto con il medievale cortile della Quadratura dei Pisani e con le due torri più antiche, era difesa dai fiorentini capeggiati da Andrea de' Pazzi. Essi, che consideravano Livorno "l'occhio del capo", resistettero agli attacchi da mare e da terra aiutati dai *villani* (abitanti delle "ville" cioè gli insediamenti delle campagne e dei sobborghi) che accorsero in difesa della città. Tra tutti questi primeggiò la figura, forse leggendaria, di Guerrino da Montenero che armato di falconetto<sup>10</sup> sparò all'imperatore Massimiliano I<sup>11</sup>, ferendolo di striscio. Nei secoli successivi Guerrino è divenuto il simbolo dell'ardore labronico e dell'amore del popolo di Livorno per la propria città e la propria Fortezza.

Nel corso del Novecento, infine, il fortilizio è stato trasformato in un quartiere cittadino fino a che i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, data la sua vicinanza al porto e all'area industriale, non lo hanno quasi raso al suolo.

Dal secondo dopoguerra in avanti la Fortezza Vecchia ha conosciuto un lento percorso di restauro e di recupero affidato alla *Soprintendenza ai Beni Architettonici e del Paesaggio* in prima istanza e, di volta in volta, ai soggetti che ne hanno curato la gestione. Tale processo non può ancora dirsi concluso stante la necessità di recuperare e rifunzionalizzare aree del fortilizio, rese inagibili dal conflitto bellico, quali la Galleria Nord.

Dal 2013 la gestione del complesso monumentale è affidata all'Autorità Portuale di Livorno che ha realizzato all'interno della struttura, nell'edificio denominato Palazzina del Capitano, il suo *Port Center*. Si tratta di uno spazio museale interattivo finalizzato alla conoscenza del porto di Livorno, del suo funzionamento, della sua storia e della sua evoluzione. Parallelamente allo sviluppo di questo importante punto di incontro tra porto e città, l'Autorità Portuale, con la sua gestione, mira a restituire la Fortezza Vecchia alla città della quale è simbolo e punto di riferimento storico e culturale; il complesso mediceo è dunque sede di numerosi ed eterogenei eventi volti alla valorizzazione della struttura stessa, alla diffusione culturale, alla condivisione di momenti ludici, di beneficenza e di intrattenimento sociale.

---

<sup>7</sup> Francesco Domenico Guerrazzi (Livorno 1804 – Cecina, 1873) politico e scrittore. Esponente del movimento democratico risorgimentale, fece parte del governo rivoluzionario in Toscana (1848–49) e deputato dei Parlamenti subalpino e nazionale (1859-70). Tra le sue opere i romanzi storici *La battaglia di Benevento*, *L'assedio di Firenze*, e *Beatrice Cenci*.

<sup>8</sup> Gian Battista Maggini presbitero e patriota; partecipò alla Prima Guerra d'Indipendenza.

<sup>9</sup> Enrico Bartelloni (Livorno, 1808 – Livorno, 1849) patriota risorgimentale.

<sup>10</sup> Falconetto: pezzo di artiglieria leggera, sviluppato in epoca tardo-medievale-rinascimentale, di piccolo calibro (da 5 cm a 7 cm), trasportabile a mano, sparava palle piene di peso variabile a seconda del modello, dell'epoca e della destinazione d'uso.

<sup>11</sup> Massimiliano I d'Asburgo (Wiener Neustadt, Austria, 1459 – Wels, Austria, 1519) imperatore del Sacro Romano Impero dal 1493 alla morte. Grazie a una brillante politica matrimoniale, e a eredità, fu il fondatore dell'impero universale degli Asburgo; mise le basi per il vasto regno del nipote Carlo V che divenne Imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Spagna.





# Visita al Quartiere della Venezia Nuova

**Livorno 29 settembre 2016, ore 17:30**

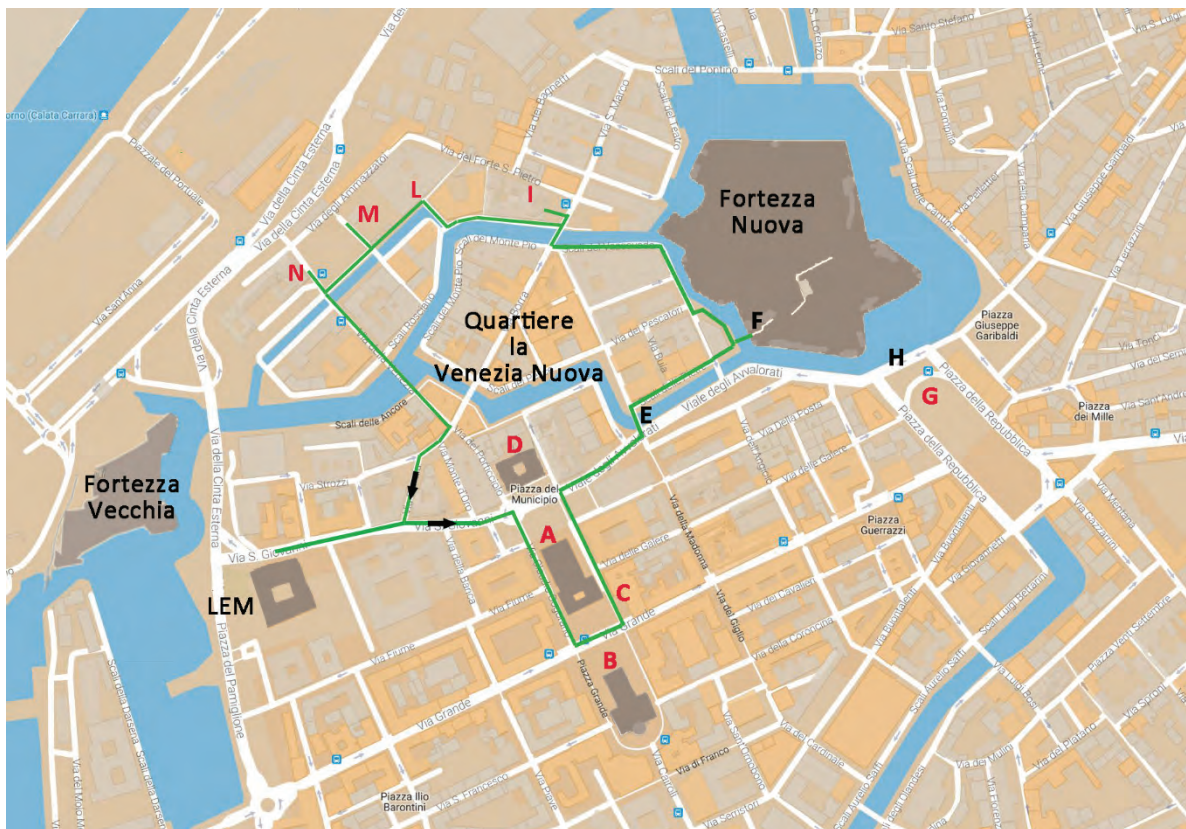
**Inizia la seconda visita  
partenza dal LEM...  
ci guida...→**







Sopra: LEM (Fondazione Livorno Euro Mediterranea), A Fortezza Vecchia, B Fortezza Nuova  
 [Sopra da: [www502.regione.toscana.it/geoscopio/ortofoto.html](http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/ortofoto.html) by Regione Toscana Creative Commons Attribution - 3.0 Italia License]  
 [Sotto da: <https://www.google.it/maps>]



La linea verde, che dal LEM conduce alla Fortezza Nuova e torna al LEM, indica il percorso effettuato e le lettere indicano i monumenti incontrati e descritti nel testo.



→ **Laura Pellegrino\***

**Matteo De Vincenzi\***

## **Una passeggiata nel quartiere della Venezia Nuova**

*(Note a piè di pagina e didascalie delle figure sono dei Curatori)*



*\* Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Biometeorologia*





Usciti dal LEM imbocchiamo la via San Giovanni e girando su via Claudio Cogorano ci inoltriamo verso il centro di Livorno. Questo ha conosciuto un'espansione urbanistica pressoché ininterrotta a partire dal XVI secolo, con la famiglia de' Medici, fino alla seconda metà del XIX secolo. Dalla forma pentagonale delle mura, opera di Bernardo Buontalenti del 1577, e con i caratteristici canali detti Fossi, i ponti e gli scali, Livorno assume nel '600 l'aspetto di una città sull'acqua, con la fortezza ancora oggi visitabile nel quartiere Venezia Nuova, lungo il perimetro buontalentiano.

A partire dal 1830 l'antico centro viene circondato da una nuova cinta muraria, le mura Lorenesi<sup>1</sup>, di cui rimangono ancora alcune tracce.

## La Piazza Grande e la Piazza del Municipio

Le piazze erano in origine una unica piazza, realizzata fra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII, chiamata Piazza d'Arme. La piazza era circondata da portici di marmo, eretti da Alessandro Pieroni nel 1604. Per la sua seicentesca armonia e bellezza la piazza ispirò l'architetto Inigo Jones (1573-1652) per il progetto del *Covent Garden* (1631) a Londra. Con la proclamazione del regno d'Italia (1861) la piazza fu intitolata a Vittorio Emanuele II.

Con la ricostruzione del centro di Livorno, resasi necessaria dopo i pesanti danneggiamenti prodotti dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, alla piazza fu dato il nome di Piazza Grande. Negli anni 1950-52, su progetto dell'architetto Luigi Vignetti, fu costruito il Palazzo Grande ironicamente detto anche *Nobile interrompimento*<sup>2</sup> (Fig. 1, Fig. 2 e A nella mappa<sup>3</sup>) che portò alla divisione della piazza in due parti, le attuali: Piazza Grande comprendente il Duomo (Fig. 3 e B) e Piazza del Municipio. Ciò rispondeva alla necessità di *separare la piazza religiosa da quella civica*.



Figura 1 - Al termine di via San Giovanni si gira a destra su via C. Cogorano costeggiando l'ingombrante Palazzo Grande (sullo sfondo in alto a sinistra) che divide in due l'originaria immensa Piazza d'Arme, formando le attuali Piazza Grande e Piazza del Municipio

*Proseguendo su via Claudio Cogorano si raggiunge la Piazza Grande e quindi il Duomo.*

<sup>1</sup> L'opera fu realizzata durante il regno del Granduca Leopoldo II di Asburgo Lorena (Firenze, 3 ottobre 1797 – Roma, 28 gennaio 1870).

<sup>2</sup> L'appellativo faceva riferimento all'illustre precedente del terzo braccio disegnato da Gian Lorenzo Bernini a chiusura di Piazza San Pietro a Roma

<sup>3</sup> Le lettere maiuscole indicano nella cartina, in basso a pagina 68, il monumento di cui si parla nel testo.



Figura 2 - Facciata, di fronte al Duomo, di Palazzo Grande che inopinatamente, negli anni 1950-52, divise in due l'originaria immensa Piazza d'Arme, creando le attuali piazza del Municipio e Piazza Grande dove, appunto, sorge il Duomo (vedi Figura 3)



Figura 3 - Facciata del Duomo, in piazza Grande, dedicato a San Francesco d'Assisi

## Il Duomo

La chiesa fu costruita tra il 1594 e il 1606 su progetto di Bernardo Buontalenti e con la consacrazione fu intitolata a Santa Maria, San Francesco d'Assisi e Santa Giulia. Negli anni fu eretto il campanile, alto circa 50 m, e vi furono aggiunte due cappelle. La chiesa subì danni ingentissimi durante i bombardamenti del 1943, dalle macerie emergeva solo il muro perimetrale destro e rimase miracolosamente illesa la cappella del Battistero, che nel piano di ricostruzione e risanamento fu mantenuta intatta.



All'interno si possono ammirare ad opera di Jacopo Ligozzi, Domenico Cresti e Jacopo Chimenti, tre grandi dipinti raffiguranti: San Francesco che riceve il Bambino dalla Vergine, l'Assunzione della Madonna e l'Apoteosi di Santa Giulia, posti in Duomo tra il 1619 e il 1623.

Nel 2006 è stato collocato all'interno, alla sinistra dell'Altare Maggiore, il *Cristo coronato di spine* del Beato Angelico (Fig. 4). Sempre nel 2006, in occasione del 400° anniversario della fondazione della città (vedi pag. 63 primo capoverso), sono state applicate sul portale principale d'ingresso al Duomo delle formelle di bronzo, opere dello scultore Antonio Vinciguerra<sup>4</sup>.

All'esterno, volgendo le spalle all'entrata principale del Duomo e guardando in alto a destra, sulla parte alta delle logge di piazza Grande, è possibile ammirare l'effigie della Madonna di Montenero (Fig. 5 e C nella mappa); la tradizione popolare vuole che l'immagine sia posta nel punto in cui arrivarono le acque del mare, mosse dalla forza del terremoto del 27 gennaio 1742. Col sisma la popolazione spaventata fuggì nelle campagne e pregò la Madonna affinché salvasse loro la vita. Si narra che le scosse, protratte per numerosi giorni, si interruppero quando l'immagine della Vergine fu traslata dal Santuario di Montenero in Piazza Grande. Per ringraziare Maria, di averli salvati dal terremoto che quasi rase al suolo la città ma senza provocare vittime, i livornesi promisero alla Vergine di offrire ogni anno la cera per alimentare la lampada votiva accesa nel Santuario, di partecipare alla solenne celebrazione in cattedrale in ricordo dell'evento e di posticipare l'inizio del carnevale dopo il 27 gennaio.



Figura 4 - Beato Angelico:  
*Il Cristo coronato di spine*.  
Da Wikipedia il 12-12-2016  
di Pubblico Dominio



Figura 5 - Effigie della Madonna di Montenero sulla parte alta delle logge di Piazza Grande (indicata dalla freccia). L'originale, esposto nel Santuario di Montenero, è attribuito a Jacopo di Michele detto Gera (seconda metà del Trecento)

<sup>4</sup> Antonio Vinciguerra (Livorno, 12 febbraio 1937) disegnatore, pittore e scultore.

*Da Piazza Grande, percorrendo via Alessandro Pieroni, si accede a Piazza del Municipio (Fig. 6, Fig. 7 e D) e da qui prendendo via degli Avvalorati si incontra un primo canale della Venezia Nuova ottenuto dalla trasformazione dell'antico fossato militare che circondava la Fortezza Nuova.*



Figura 6 - A destra la facciata di Palazzo Grande vista dall'attuale piazza del Municipio



Figura 7 - Piazza del Municipio: a sinistra il Palazzo del Comune, a destra il Palazzo Civico

### **Il Ponte di San Giovanni Nepomuceno**

Si tratta di un piccolo ponte, ad una luce, che da via degli Avvalorati conduce, percorrendo via della Madonna, all'ingresso della Fortezza Nuova e al quartiere della Venezia. Il Ponte di San Giovanni Nepomuceno<sup>5</sup> è così chiamato per la presenza della statua del patrono di Boemia, eretta

<sup>5</sup> Nome italianizzato di Jan di Nepomuk (nato a Nepomuk, prima del 1349, attualmente in repubblica Ceca – morto a Praga il 20 marzo 1393) sacerdote boemo che fu canonico della cattedrale di Praga e predicatore alla corte di re Venceslao di Boemia. Fu fatto uccidere dal re Venceslao per annegamento: secondo alcune fonti poiché non aveva voluto rivelare →



in occasione della visita a Livorno di Francesco Stefano di Lorena e della moglie Maria Teresa<sup>6</sup>, avvenuta il 6 marzo 1739 (Fig. 8 e E nella mappa).



Figura 8 - Statua di San Giovanni Nepomuceno sull'omonimo ponte, sullo sfondo la Fortezza Nuova (Foto di L. Pellegrino)

*Dopo la deviazione fatta per visitare il Duomo, il Ponte di San Giovanni ci reimmette nel quartiere della Venezia Nuova. Superato il ponte, costeggiando il canale, si percorre Scali delle Pietre e si giunge all'ingresso della Fortezza Nuova.*

### **La Fortezza Nuova**

A partire dalla seconda metà del Cinquecento, l'espansione della città, richiese una riprogettazione delle mura e delle fortezze. Fu Giovanni de' Medici a volere la Fortezza Nuova (progetto del Buontalenti del 1575) alla realizzazione della quale lavorarono gli architetti del tempo: Bernardo Buontalenti, Giovanni Cantagallina e Vincenzo Bonanni.

La Fortezza Nuova (Fig. 9 a pag. seguente), per distinguerla dalla precedente Fortezza oggi nota come *Vecchia* e realizzata fra il 1518 e il 1532 da Antonio Sangallo il Vecchio, fu costruita fra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento nell'ottica di realizzare il progetto di città-fortezza commissionato nel 1576 dal granduca Francesco I al Buontalenti. La Fortezza Nuova aveva un'ampiezza decisamente maggiore di quella attuale ed era unita alla Fortezza Vecchia con una solida cinta muraria.

A partire dal 1629 una parte della Fortezza Nuova fu demolita (compresa la cortina di unione con la Fortezza Vecchia) per consentire l'edificazione dei quartieri di Venezia Nuova e di San Marco

---

→ al sovrano le confessioni della regina (della cui fedeltà il re dubitava), altre fonti si riferiscono al fatto che Giovanni non aveva tenuto conto degli ordini del re in relazione alla nomina di un abate di un monastero. Nel 1729 fu proclamato santo da papa Benedetto XIII. San Giovanni Nepomuceno è patrono della Boemia, dei confessori e di tutte le persone in pericolo di annegamento. La sua festa è il 16 maggio ma il Martirologio Romano lo ricorda il 20 marzo.

<sup>6</sup> Francesco Stefano di Lorena e Maria Teresa d'Asburgo erano dal 1737, con la morte di Gian Gastone ultimo granduca mediceo, sovrani di Toscana. Nel 1740 Maria Teresa divenne Arciduchessa regnante d'Austria, Re apostolico d'Ungheria e Regina regnante di Boemia. Francesco di Lorena nel 1745 divenne imperatore del Sacro Romano Impero.

voluti dal Granduca Ferdinando II de' Medici (1610-1670). Alla fine del Seicento la Fortezza Nuova era ridotta al solo bastione San Francesco, e occupava solo un terzo dell'area originaria.

La fortificazione si presenta imponente, composta di mattoni rossi, e vi si accede da un piccolo ponte sugli *Scali della Fortezza Nuova* (Fig. 10, Fig. 11 e F). Entrando e proseguendo verso l'interno si percorre un corridoio, coperto con volte a crociera, su cui si aprono gli ingressi di alcune grandi sale e in fondo al quale una rampa di scale immette in altri ambienti, allora dedicati alle truppe, e consente l'uscita sul terrapieno.



Figura 9 - Le mura della Fortezza Nuova vista da piazza della Repubblica (Foto di L. Pellegrino); della Fortezza del Buontalenti oggi rimangono solo il ponte che attraversa il canale Fig. 10, Fig. 11 e F), il corridoio di ingresso e l'accesso al terrapieno delimitato dalla cinta muraria



Figura 10 - L'unico ingresso alla Fortezza Nuova. Il ponte consente l'attraversamento, dagli Scali della Fortezza Nuova, del Fosso Reale che circonda completamente la Fortezza





Figura 11 - I convegnisti si accingono ad entrare nella Fortezza Nuova

Nel parco interno della Fortezza è stata posta, nel 2016, una scultura in ricordo delle 140 vittime del naufragio del traghetto Moby Prince, 10 aprile 1991. L'opera di Federico Cavallini<sup>7</sup> è un cubo, realizzato in acciaio cor-ten<sup>8</sup>, bozzato all'esterno (140 bozzi, come il numero delle vittime) che vuole rappresentare il trasporto del relitto del Moby Prince in Turchia per essere demolito (Fig. 12).

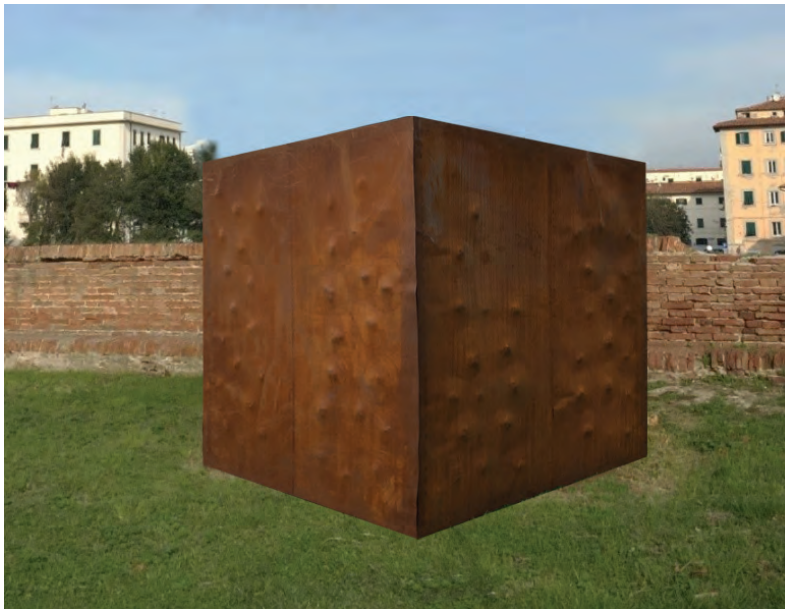


Figura 12 - Scultura di Federico Cavallini in ricordo delle 140 vittime del naufragio del Moby Prince - 10 aprile 1991

<sup>7</sup> Federico Cavallini è nato a Livorno nel 1974. Dopo gli studi tecnico-industriali si è laureato in storia dell'arte medievale alla Facoltà di lettere e filosofia di Pisa.

<sup>8</sup> COR-TEN: è un acciaio basso legato definito patinabile, infatti è noto anche come acciaio patinato. Il nome *CORrosion resistance* e *TENSile strength* deriva dalle sue caratteristiche principali: elevata resistenza alla corrosione ed elevata resistenza meccanica. La principale peculiarità dell'acciaio COR-TEN è quella di autoprotettersi dalla corrosione elettrochimica, mediante la formazione di una patina superficiale compatta passivante, costituita dagli ossidi dei suoi elementi di lega, tale da impedire il progressivo estendersi della corrosione; tale film varia di tonalità col passare del tempo, solitamente ha una colorazione bruna.

Oggi la Fortezza Nuova oltre a essere un parco pubblico dal quale è possibile godere della vista di uno degli scorci più suggestivi della città, è luogo dove si svolgono mostre, conferenze e manifestazioni di vario tipo. Dall'alto del terrapieno si ha un suggestivo scenario volto verso il quartiere Pontino e la Piazza della Repubblica (Fig. 13).



Figura 13 - Dal terrapieno della Fortezza si può osservare, sulla destra, il Voltone di Piazza della Repubblica

*Piazza della Repubblica è fuori dal percorso previsto ma data la sua importanza ricordiamo, per sommi capi, la sua storia mentre godiamo del panorama.*

### **Piazza della Repubblica (o Piazza del Voltone)**

Nel 1844, su progetto dell'architetto Luigi Bettarini (Portoferraio, 1790 – Livorno, 1850), la piazza fu realizzata mediante una copertura a volta del Fosso Reale, il quale fu convogliato in una galleria lunga oltre 220 metri, le cui acque marine sono navigabili con piccoli natanti (Fig. 14 e G, Fig. 15 e H).

La piazza, con una piattaforma centrale di forma ellissoidale, di circa 18 000 m<sup>2</sup>, venne ornata da lampioni, panchine in marmo e colonnine in ferro per la sosta dei cavalli, fu inoltre abbellita, nel 1848, con due statue marmoree che rappresentano Ferdinando III<sup>9</sup>, opera di Francesco Pozzi<sup>10</sup>, e Leopoldo II<sup>11</sup>, opera di Paolo Emilio Demi<sup>12</sup>.

La piazza fu inizialmente chiamata La Volta da cui il Voltone poi, fino al 1850, Piazza del Voltone; successivamente, fino al 1859, divenne piazza dei Granduchi, in onore alla dinastia

---

<sup>9</sup> Ferdinando III di Asburgo-Lorena (Firenze, 6 maggio 1769 – Firenze, 18 giugno 1824) fu Granduca di Toscana dal 1790 al 1801 e, dopo la parentesi napoleonica, dal 1814 al 1824. Fu sepolto nella cripta della basilica di San Lorenzo a Firenze.

<sup>10</sup> Francesco Pozzi (Portoferraio, 1770 – Pisa, 1844) scultore.

<sup>11</sup> Leopoldo II di Asburgo-Lorena (Firenze, 3 ottobre 1797 – Roma, 28 gennaio 1870), figlio di Ferdinando III, fu *de facto* l'ultimo Granduca di Toscana e regnò dal 18 giugno 1824 al 27 aprile 1859, quando lasciò Firenze. Fu soprannominato dai fiorentini *Canapone* per il colore sbiadito dei suoi capelli biondi. È sepolto a Vienna nella Cripta dei Cappuccini, il mausoleo degli Asburgo.

<sup>12</sup> Paolo Emilio Demi (Livorno, 1798 – ivi, 1863) scultore; attualmente la sua statua di Leopoldo II si trova in piazza XX Settembre, mentre in piazza della Repubblica dal 1855 c'è una statua di analogo soggetto realizzata da Emilio Santarelli (Firenze, 1801 – ivi, 1886).



lorenese. Con il Regno d'Italia, la piazza fu intitolata a Carlo Alberto, fino al 1946 quando, dopo il referendum per la scelta fra Monarchia e Repubblica, è stata rinominata piazza della Repubblica.



Figura 14 - Piazza della Repubblica o del Voltone, all'epoca dell'immagine (inizio '900) era chiamata Piazza Carlo Alberto di Savoia (da R. Leonardi *Bella mi' Livorno*)



Figura 15 - Primo piano del Voltone che sorregge Piazza della Repubblica, all'epoca dell'immagine (inizio '900) era chiamata Piazza Carlo Alberto di Savoia (da R. Leonardi *Bella mi' Livorno*)

*Si può ora uscire dalla Fortezza e riprendere il "cammino" su Scali della Fortezza Nuova nel pieno del Quartiere della Venezia (Fig. 16, pag. seguente).*

## Il quartiere della Venezia Nuova

Per rispondere alla crescita della popolazione, nel XVII secolo, fu creato un nuovo quartiere che essendo solcato da tre canali e col terreno consolidato da palafitte, come le note *fondamenta lagunari* veneziane, fu chiamato Venezia Nuova. La Fortezza Nuova venne ridotta a un solo bastione



per dare spazio al quartiere, il progetto, affidato all'ingegner Santi, portò alla costruzione di ventitré nuovi isolati, quattordici dei quali realizzati con palafitte sul mare.

Furono inoltre costruiti sui fossi sette ponti e furono aperte venticinque strade e tre piazze.

In questo contesto furono edificate anche quattro chiese e costruiti: il Refugio, il Luogo Pio, i due Bottini dell'Olio<sup>13</sup>, gli Ammazatoi pubblici, il Piaggione dei Grani, il Monte Pio, la Pescheria Nuova.

Le merci scaricate dalle navi venivano trasportate, per mezzo dei *navicelli*, nei magazzini scavati sotto il piano stradale e venivano poi collocate in ampie cantine dove si accedeva con carrucole, scivoli e scale in pietra serena.

Figura 16 - Un ramo del Fosso Reale separa la Fortezza, a destra, da Scali della Fortezza Nuova che si immette decisamente nel quartiere della Venezia Nuova

*Sempre costeggiando il canale dagli Scali della Fortezza Nuova si entra negli Scali del Vescovado fino a raggiungere via Borra che, attraversando il canale (Fig. 17), immette in Piazza dei Domenicani.*

## La Piazza dei Domenicani e la chiesa di Santa Caterina

Questa piazza deve il suo nome al convento domenicano fondato nel 1686 e trasformato poi in carcere nel 1908; in questo carcere, durante il fascismo, furono rinchiusi Sandro Pertini<sup>14</sup> e Ilio Barontini<sup>15</sup>. Oggi l'edificio è la sede dell'Archivio di Stato. Davanti al convento si trova la Chiesa di Santa Caterina costruita nel 1720 su progetto da Giovanni del Fantasia<sup>16</sup>. La chiesa, di cui la facciata è rimasta incompiuta, è di forma ottagonale (Fig. 18 e I). L'edificio è sovrastato da una cupola, culminante in una lanterna, sostenuta da otto archi poggianti su otto pilastri. All'interno si possono ammirare in alto,

<sup>13</sup> I bottini erano serbatoi stagni in muratura rivestiti di lavagna.

<sup>14</sup> Sandro Pertini (San Giovanni di Stella - Savona, 25 settembre 1896 – Roma, 24 febbraio 1990) uomo politico, partigiano e giornalista. Fu uno dei principali esponenti del partito socialista del '900 ed ebbe un ruolo significativo nella Resistenza. È stato presidente della Camera dei Deputati nella V e VI legislatura (1968-1976) e settimo Presidente della Repubblica Italiana (1978-1985).

<sup>15</sup> Ilio Barontini (Cecina, 28 settembre 1890 – Scandicci, 22 gennaio 1951) partigiano e uomo politico; fu tra i fondatori del partito comunista italiano (Livorno, 1921). Partecipò alla guerra di Spagna e alla Resistenza.

<sup>16</sup> Giovanni Maria del Fantasia (Firenze, 1670 – Livorno, luglio 1743) architetto esponente del tardobarocco mediceo, operò prevalentemente a Livorno.



presso l'Altare Maggiore, una grande pala di Giorgio Vasari<sup>17</sup> raffigurante l'Incoronazione della Vergine, e nella cappella della Madonna del Rosario il presepe ligneo di Cesare Tarrini<sup>18</sup>.



Figura 17 - Ponte di via Borra che dagli Scali del Vescovado immette in piazza dei Domenicani. Sullo sfondo la Fortezza Nuova, a sinistra la facciata laterale della chiesa di Santa Caterina



Figura 18 - Chiesa di Santa Caterina, in Piazza dei Domenicani, a sinistra facciata principale; a destra interno della cupola ottagonale (Foto di L. Pellegrino)

*Superata Piazza dei Domenicani, costeggiando il canale, si percorrono gli Scali del Refugio (Fig. 19, pag. seguente) e all'inizio degli Scali di Rosciano ci si immette in viale Caprera, da dove, passando davanti ai Bottini dell'Olio, si raggiunge Piazza del Luogo Pio.*

<sup>17</sup> Giorgio Vasari (Arezzo, 30 luglio 1511 – Firenze, 27 giugno 1574) pittore, architetto, scrittore e storico dell'arte.

<sup>18</sup> Cesare Tarrini (Chianni - Pisa, 1885 – Livorno, 1953) scultore, intagliatore, grafico e incisore.





Figura 19 - Scali del Refugio, quartiere la Venezia (vedi Figura 20)



Figura 20 - Scali del Monte Pio di fronte agli Scali del Refugio (vedi Figura 19)

### **La Piazza del Luogo Pio e i Bottini dell'Olio**

La piazza deve il suo nome alla presenza delle *Case Pie*, che nel 1682 accoglievano le giovani e povere orfane livornesi.

Su un lato della piazza è stato riportato alla luce un tratto del canale, interrato alla fine dell'Ottocento, che dal porto consentiva di arrivare ed accedere ai Bottini dell'Olio (Fig. 21, Fig. 22 e L), una delle ultime grandi opere volute dai Medici (1705). In questo edificio venivano conservati gli oli prima di essere commercializzati. In seguito i Bottini furono utilizzati per conservare anche molti altri generi alimentari (vini, granaglie, ecc.); oggi la struttura è sede di allestimento di mostre temporanee.





Figura 21 - Fra Viale Caprera e Piazza del Luogo Pio: tratto del canale, di fronte ai Bottini dell'Olio, interrito alla fine dell'Ottocento, portato recentemente alla luce



Figura 22 - I Bottini dell'Olio (edificio frontale) in cui venivano conservati gli oli prima della commercializzazione. Oggi la struttura è sede di mostre temporanee

Nella piazza è presente anche una chiesa, un tempo dedicata all'Assunzione della Vergine e a San Giuseppe detta anche chiesa del Luogo Pio (Fig. 23, pag. seguente, e M), oggi sconsacrata anche perché pesantemente danneggiata durante la seconda guerra mondiale e mai completamente ricostruita. Della chiesa si conserva la facciata, con un solo portone, affiancata da un campanile a vela.

*Da piazza del Luogo Pio si arriva, percorrendo poche decine di metri, nell'adiacente Piazza Anita Garibaldi.*



Figura 23 - Chiesa un tempo dedicata all'Assunzione della Vergine e a San Giuseppe detta anche chiesa del Luogo Pio, oggi sconsacrata, nell'omonima piazza. Attualmente l'edificio è in ristrutturazione per la realizzazione di un museo di arte contemporanea. I lavori iniziati nel 2012 furono interrotti nel 2014; e poi ripresi all'inizio del 2016. La loro conclusione è prevista per dicembre 2016

### La chiesa di San Ferdinando

La chiesa di San Ferdinando, nella piazza attualmente intitolata ad Anita Garibaldi (Fig. 24 e N), è un tipico esempio di architettura barocca mitigata da influenze neoclassiche. L'edificazione, su progetto di Giovan Battista Foggini<sup>19</sup>, iniziò nel 1707 e terminò nel 1716. Fu Ferdinando de' Medici, figlio del Granduca Cosimo III (Firenze 1642 - ivi 1723), a sostenerne la costruzione per ospitare i Padri della congregazione dei Trinitari. Per questo motivo fu intitolata a San Ferdinando.



Figura 24 - Chiesa di San Ferdinando, in Piazza Anita Garibaldi. L'edificio a sinistra è la scuola materna San Ferdinando gestita dalle Suore Trinitarie

<sup>19</sup> Giovan Battista Foggini (Firenze, 1652 – Firenze, 1725) scultore e architetto, operò principalmente a Firenze e a Livorno.



La facciata è incompiuta, ma l'interno è riccamente adornato da sculture a opera del carrarese Giovanni Baratta<sup>20</sup> (Fig. 25).



Figura 25 - Chiesa San Ferdinando, interno (Foto di L. Pellegrino)

*Da Piazza Anita Garibaldi si percorre via della Venezia e, attraversando il canale dagli Scali Rosciano (Fig. 26) agli Scali delle Ancore, si raggiunge via Strozzi e da questa passando da via Carraia si torna in via San Giovanni e quindi al LEM.*



Figura 26 - Ponte di via della Venezia visto dagli Scali delle Ancore, che unisce questi agli Scali di Rosciano

<sup>20</sup> Giovanni Baratta (Carrara, 1670 – Carrara, 1747) scultore e architetto allievo di Giovan Battista Foggini.



*Concluso il giro “culturale” alcuni convegnisti non hanno potuto sottrarsi, nell’ultima ora di luce naturale, al richiamo del vicino e celebre Mercatino Americano (Fig. 27).*



Figura 27 - Sopra e sotto il celebre Mercatino Americano di Livorno

*Terminata anche questa visita, le passeggiate che, nei due giorni del Simposio, ci hanno portato dalla Fortezza Vecchia a quella Nuova, attraverso la Venezia, si chiudono definitivamente al LEM, che ci accoglie con uno splendido tramonto sullo specchio di mare del Porto Mediceo di Livorno (Fig. 28) e ci offre una “pantagruelica” cena.*





Figura 28 - In primo piano il Bastione dell'Ampolletta e sullo sfondo quello della Canaviglia con il palazzo di Francesco I in uno splendido tramonto

**Fonti:**

<http://www.comune.livorno.it/>

<http://www.livorno-effettovenezia.it/>

<http://brunelleschi.imss.fi.it/itinerari/luogo/FortezzaNuovaLivorno.html>

[http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_academies/cult-martyrum/martiri/009.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/cult-martyrum/martiri/009.html)

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/53500>

<http://web.rete.toscana.it/Fede/ricerca.jsp?lingua=italiano>

<http://censorina.blogspot.it/2015/08/la-madonna-di-montenero.html>

<http://www.lasettimanalivorno.it/?p=8781>

<http://federicocavallini.tumblr.com/>

<http://www.abacus-arte.com/dizionario/2-Dizionario-degli-artisti-del-legno-attivi-in-Italia/3852-Tarrini-Cesare>

<http://www.comune.collesalveti.li.it/site/home/articolo46000947.html>

Roberto Leonardi (2000) *Bella mi' Livorno* [http://www.bellamilivorno.it/bellamilivorno/bellami\\_livorno.pdf](http://www.bellamilivorno.it/bellamilivorno/bellami_livorno.pdf)

Emilia Bartoletti (1999) *La Galleria di Scultura: memoria e storia*, in "L'Ottocento" Catalogo del Museo Civico Giovanni Fattori, Pacini Editore - Pisa





# Un omaggio a Livorno

Francesca Giampaolo\*

**Il mare e la costa nei dipinti dei pittori  
labronici presenti nelle collezioni del  
Museo civico Giovanni Fattori di Livorno**



\* *Museo Civico Giovanni Fattori di Livorno*



**Villa Mimbelli**, Via S. Jacopo in Acquaviva Livorno  
Sede del **Museo Civico Giovanni Fattori**

<http://pegaso.comune.livorno.it/index/virtuale.php>



da Google Earth



Nel nostro patrimonio culturale il mare è un soggetto imprescindibile per i pittori e gli artisti di tutte le generazioni. Il Museo civico Giovanni Fattori di Livorno ospita quadri di artisti labronici vissuti nel corso dell'Ottocento e primi Novecento nei quali il mare e la costa toscana sono temi molto ricorrenti. Siamo in un periodo in cui nasce il movimento dei *Macchiaioli* che, sebbene abbia vita breve, tuttavia imprime ai pittori di quella generazione ma anche in quelle successive, la totale adesione al dato naturale. Il "vero" significava mostrare la realtà del tempo nella sua crudezza, negli aspetti più umili del lavoro dei campi, dove spesso protagonisti oltre agli uomini sono anche gli animali da lavoro, e dove, sullo sfondo di una campagna assolata, una striscia di mare chiude l'orizzonte compositivo del quadro.

La nostra città deve al mare la propria esistenza ed è quindi naturale che gli artisti labronici lo abbiano rappresentato con un'iconografia massiccia e molto eterogenea.

Il mare come luogo ameno di riposo e di svago, come fonte di vita e di duro lavoro, come separazione dagli affetti più cari, come forza primordiale dispensatrice di vita e di morte.

Analogamente la costa livornese è presente nei dipinti perché, soprattutto la costa sud, era frequentata dai pittori *macchiaioli* ospiti della tenuta di Diego Martelli a Castiglioncello dove hanno realizzato delle opere di straordinaria bellezza e semplicità.

Il nome di Diego Martelli si lega ai *Macchiaioli* in quanto ha avuto un ruolo propulsore del movimento riuscendo a tenerli insieme ed a consacrarli come gruppo.

Il movimento era nato a Firenze attorno al Caffè Michelangelo<sup>1</sup> grazie ad un gruppo di giovani artisti non solo toscani ma provenienti anche da altre città italiane che si erano trasferiti a Firenze per studiare all'Accademia.

Molti studenti reagirono all'insegnamento accademico che celebrava eventi storici del passato in maniera retorica e classicheggiante di fronte ad una realtà contemporanea ricca di fervori rivoluzionari che imponeva dei cambiamenti sociali e culturali. Questo movimento, anche se si è sviluppato in un territorio abbastanza circoscritto, la Toscana centro-occidentale e in un periodo molto limitato, se si pensa che si colloca tra la metà degli anni Cinquanta e già negli anni Settanta il movimento si disperde perdendo le sue caratteristiche peculiari, ciò nonostante ha lasciato un'eredità artistica che si è protratta ben oltre il Novecento.

Nei pochi anni di vera e propria pittura di "*macchia*" sia Giovanni Fattori che altri artisti appartenenti a questo movimento (per citarne alcuni, Telemaco Signorini, Silvestro Lega, Cristiano Banti, Giuseppe Abbati, Serafino de Tivoli, Giovanni Boldini, Vincenzo Cabianca, Odoardo Borrani, Raffaello Sernesi, Vito d'Ancona ed altri), hanno prodotto degli autentici capolavori spesso immortalati su tavolette di piccolo formato, essenzialmente di taglio orizzontale, dove il paesaggio o le figure venivano rappresentati con estrema sintesi e con una totale adesione al vero. I volumi e le superfici venivano definiti dal contrasto di macchie di colore e di chiaroscuro. L'effetto è quello di una pittura veloce, approssimativa, talvolta trasandata, o comunque considerata tale dalla critica del tempo che chiamò il gruppo con questo nome inteso in senso denigratorio, ovviamente, ma questi giovani artisti che trasgredivano volutamente le regole della pittura accademica, accettarono la sfida facendo proprio questo nome.

Giovanni Fattori (Livorno, 1825 – Firenze 1908) è il grande maestro della pittura di "*macchia*" ma non solo: le sue battaglie risorgimentali, narrate con grande realismo e prive di qualsiasi intento retorico o celebrativo, costituiscono uno dei massimi esiti della pittura dell'Ottocento italiano.

A suo giudizio personale, il mare non era il soggetto in cui riusciva a dare il meglio di sé, in realtà nella sua produzione artistica ci sono dei veri e propri capolavori, spesso racchiusi in pochi centimetri di pittura impressa su tavole o cartoni.

---

<sup>1</sup> Fu caffè "letterario" attivo a Firenze, in via Larga (l'odierna via Cavour), dal 1850 al 1862. Sulla facciata dell'edificio, al civico 21, è presente una lapide, apposta negli anni dieci del Novecento, per ricordare quello che è stato il primo caffè letterario di Firenze. Attualmente quei locali ospitano il Museo Leonardo da Vinci Firenze (N d R).

**La signora Martelli a Castiglioncello** è un dipinto del 1867 realizzato da Giovanni Fattori nella piena stagione della pittura di “macchia” ed è un periodo nel quale i macchiaioli soggiornavano a Castiglioncello presso la tenuta di Diego Martelli, critico d’arte e mecenate del movimento, ed è proprio durante questi soggiorni che sono stati realizzati da questi artisti importanti capolavori legati al tema della costa. In questa tavoletta, le dimensioni del quadro sono di 20 cm x 35 cm, la figura femminile, le cui caratteristiche del volto sono appena accennate, è seduta di profilo su una chaise longue celata dalla veste grigio azzurrina, risalta nello spazio circostante attraverso una scansione di piani in prospettiva ottenuta mediante una gradazione cromatica che oppone il primo piano in ombra e la campagna oltre la pineta illuminata da una calda luce serale estiva.



**Giovanni Fattori, (Livorno, 1825 - Firenze, 1908)**  
La signora Martelli a Castiglioncello. 1867,  
olio su tavola, 20 x 35 cm

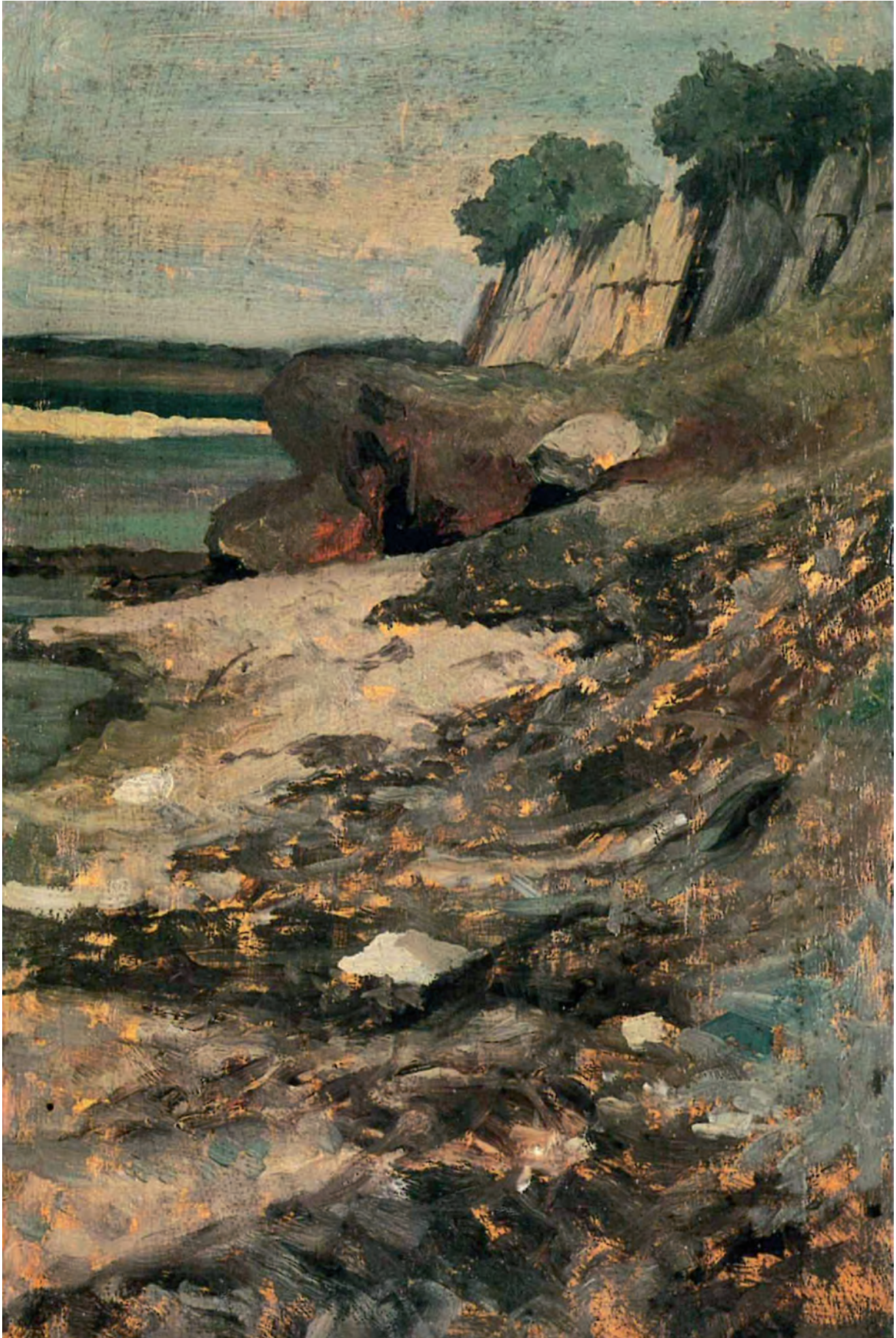


**La Torre Rossa** è un dipinto che ritrae la torre del Magnale eretta in epoca medievale a guardia dell'antico porto pisano, a nord della città, e fu poi abbattuta durante l'ultimo conflitto mondiale. Costituisce evidentemente l'elemento principale della composizione, la colatura di rosso che si vede sulla cima è un escamotage per sottolinearne la preponderanza in un paesaggio privo di figure e disadorno, conciso e succinto, secondo le caratteristiche pittoriche di Fattori, che si limita ad aggiungere alla base una fila di anonime case bianche, rigidamente geometriche, che conferiscono all'opera una modernità quasi novecentesca. Anche qui la scansione dei piani è ottenuta con le diverse gradazioni di tonalità azzurre del mare e violacee delle nuvole.



**Giovanni Fattori**, (Livorno, 1825 - Firenze, 1908)  
La Torre Rossa, 1875  
olio su tavola, 14 x 28 cm





**Giovanni Fattori**, (Livorno, 1825 - Firenze, 1908)  
Scogliera presso Castiglioncello, 1855  
olio su tavola, 33 x 19 cm



**Scogliera presso Castiglioncello** è una piccola tavola che raffigura un paesaggio costiero il cui titolo in realtà non sancisce l'esatta identificazione del luogo raffigurato poiché la costa livornese ha tratti molto verosimili all'immagine fattoriana per vari chilometri. Un paesaggio in formato verticale, privo di figure, dove la costa rocciosa, che predomina la scena, appare costruita su una variazione cromatica di marroni e di grigi, si interrompe nella parte alta del quadro per mostrare piccoli tratti di mare grigio azzurro che si insinua tra gli scogli, in alto una fitta vegetazione occupa delle rocce a picco, una striscia di cielo cilestrino e attraversato da nuvole chiude la sequenza compositiva.



**Giovanni Fattori**, (Livorno, 1825 - Firenze, 1908)  
**Mandrie maremmane**, 1893  
olio su tela, 200 x 300 cm

L'imponente dipinto **Mandrie maremmane** risale al periodo in cui il maestro frequentava la tenuta dei principi Corsini in Maremma. Memorabili sono i suoi studi sui butteri di cui anche il Museo ne possiede diversi in collezione, questo quadro è un tipico esempio del repertorio fattoriano che descrive il mondo contadino con gli animali protagonisti insieme all'uomo della fatica del duro vivere quotidiano. In quest'opera monumentale prevale il moto vorticoso e dirompente della mandria che la figura centrale del buttero sembra tenere sotto controllo, tuttavia questa forte energia vitale si attenua con quella sottile striscia di mare che compare in alto sulla sinistra e che restituisce al paesaggio uno stato di quiete.

**Giornata grigia** è un'opera che ripropone il tema dell'adesione al vero con la raffigurazione del mare come luogo di lavoro e di fatica in una scena costruita con estrema sintesi anche per quanto riguarda la scelta cromatica: i pescatori ed il paesaggio si accordano su una diversa gradazione di marroni, mentre il cielo ed il mare convergono su un variare di tonalità di grigio. L'uomo di spalle che si avvia verso la riva, forse per terminare il duro lavoro della giornata appena trascorsa, è un elemento che si ritrova in altre opere dell'artista, nelle quali analogamente si coglie la medesima atmosfera sospesa ed opprimente qui accentuata da un cielo coperto e dalle figure dei pescatori stanchi e adagiati dietro le barche.



**Giovanni Fattori, (Livorno, 1825 - Firenze, 1908)**  
Giornata grigia o Sulla spiaggia, 1893  
olio su tela, 69 x 100 cm



***Lungomare di Antignano*** fu realizzato probabilmente durante una delle visite che Fattori effettuava presso una famiglia di Antignano, si caratterizza per una intensa luminosità ma sempre aderente al credo realista di attenersi al dato naturale senza apportare alcuna alterazione. Il paesaggio, privo di figure, colto nelle ore più calde di una giornata estiva, infonde un senso di pacatezza insolito nelle opere di Fattori di questo periodo dove spesso prevale una certa malinconia e forse proprio per questo appare ancora più affascinante.



**Giovanni Fattori, (Livorno, 1825 - Firenze, 1908)**  
Lungomare di Antignano, 1894  
olio su tela, 60 x 100 cm

***Ultime pennellate***, titolo postumo dato ad un dipinto incompiuto, forse l'ultimo realizzato dall'artista prima della morte, avvenuta il 30 agosto 1908. Il cavallo vecchio e stanco, protagonista di un paesaggio desolato e disadorno con la sola presenza di un vecchio capanno, unico riparo da una assoluta giornata estiva, è il testamento di un vecchio stanco che riassume in questa immagine il suo stato d'animo e la sua solitudine.



**Giovanni Fattori, (Livorno, 1825 - Firenze, 1908)**  
Ultime pennellate, 1908  
olio su tela, 83 x 173 cm



Il celebre quadro di Cesare Bartolena, *I volontari livornesi* del 1872, raffigura la partenza del 9 giugno del 1860 dell'ultimo contingente di volontari toscani, prevalentemente livornesi, a sostegno dell'insurrezione di Palermo capeggiata da Giuseppe Garibaldi. La costa è quella del Calambrone, località a nord di Livorno, in primo piano i volontari in atto di congedarsi che si avviano verso le scialuppe. Sullo sfondo la città che si estende verso il mare. Si tratta di un quadro che, al di là del valore artistico, costituisce per i livornesi un forte legame con un passato di condivisione di grandi ideali in nome dei quali si mettevano in gioco le proprie esistenze. L'artista, contemporaneo di Fattori, non ha mai aderito al movimento dei Macchiaioli.



**Cesare Bartolena, (Livorno, 1830 - Livorno, 1903)**  
I volontari livornesi, 1872  
olio su tela, 110 x 241 cm

Il dipinto di Raffaello Gambogi *Emigranti* ha un forte contenuto sociale ed è considerato il manifesto dell'emigrazione. Sulla banchina del porto livornese un uomo abbraccia i propri bambini e una donna di spalle probabilmente sta piangendo per la separazione imminente. A terra valige e borsoni e persone sedute in attesa di partire verso un futuro migliore. L'atmosfera luminosa e la proiezione delle ombre fa ipotizzare un tiepido pomeriggio primaverile.



**Raffaello Gambogi**, (Livorno, 1874 - Livorno, 1942)  
Emigranti, 1894  
olio su tela, 146 x 196 cm

*Calafuria* di Benvenuto Benvenuti ritrae la costa livornese nel punto dove si erge la torre omonima, protagonista della scena, con a fianco un piccolo capanno che offriva un po' d'ombra nelle assolate giornate estive, come verosimilmente si presentava quel punto negli anni Venti del Novecento, probabile periodo di stesura del quadro. Il tratto inconfondibile di Benvenuti, che si colloca nel panorama italiano dei pittori divisionisti, è qui visibile nei filamenti dorati che si propagano dal cielo ad irradiare di luce solare il paesaggio costiero livornese.





**Benvenuto Benvenuti**, (Livorno, 1881 - Livorno, 1959)  
Calafuria, 1920  
olio su tela, 73 x 56 cm



Molti artisti hanno rappresentato il porto di Livorno come luogo fine a se stesso o come sfondo per l'operosità umana: **Porto di Livorno** di Guglielmo Micheli, il più fedele allievo di Fattori, è un'immagine piena di colori e di luci che si riflettono nell'acqua lievemente ondeggiante su cui si adagiano imbarcazioni di ogni tipo, grandi e piccole, descritte minuziosamente nei particolari e nei dettagli costruttivi con un grande rigore compositivo.

**In porto**, dello stesso autore, è un dipinto di ridotte dimensioni rispetto al precedente, che appartiene ad un corpus di opere relative a immagini del porto livornese che l'artista amava tanto rappresentare, come anche **Veliero della ruota in darsena**, altra piccola tavola degli inizi del Novecento, coeva alla precedente, ed entrambe simili nell'impostazione e tali da ricordare gli insegnamenti del suo maestro



**Guglielmo Micheli**, (Livorno, 1866 - Livorno, 1926)  
Porto di Livorno o Nel porto, 1895 - olio su tela, 70 x 120 cm



**Guglielmo Micheli**, (Livorno, 1866 - Livorno, 1926)  
In Porto, 1900 - olio su tavola, 19 x 33 cm





**Guglielmo Micheli**, (Livorno, 1866 - Livorno, 1926)  
Veliero della ruota in darsena, 1900 - 1910 - olio su tavola, 34,5 x 22 cm



**Nel porto** di Fattori, impresso su una tavoletta di ridotte dimensioni, rispecchia l'estrema sintesi che caratterizza l'operare dell'artista, un'immagine resa con una pennellata veloce ed appena sufficiente a coprire il supporto di legno sottostante.

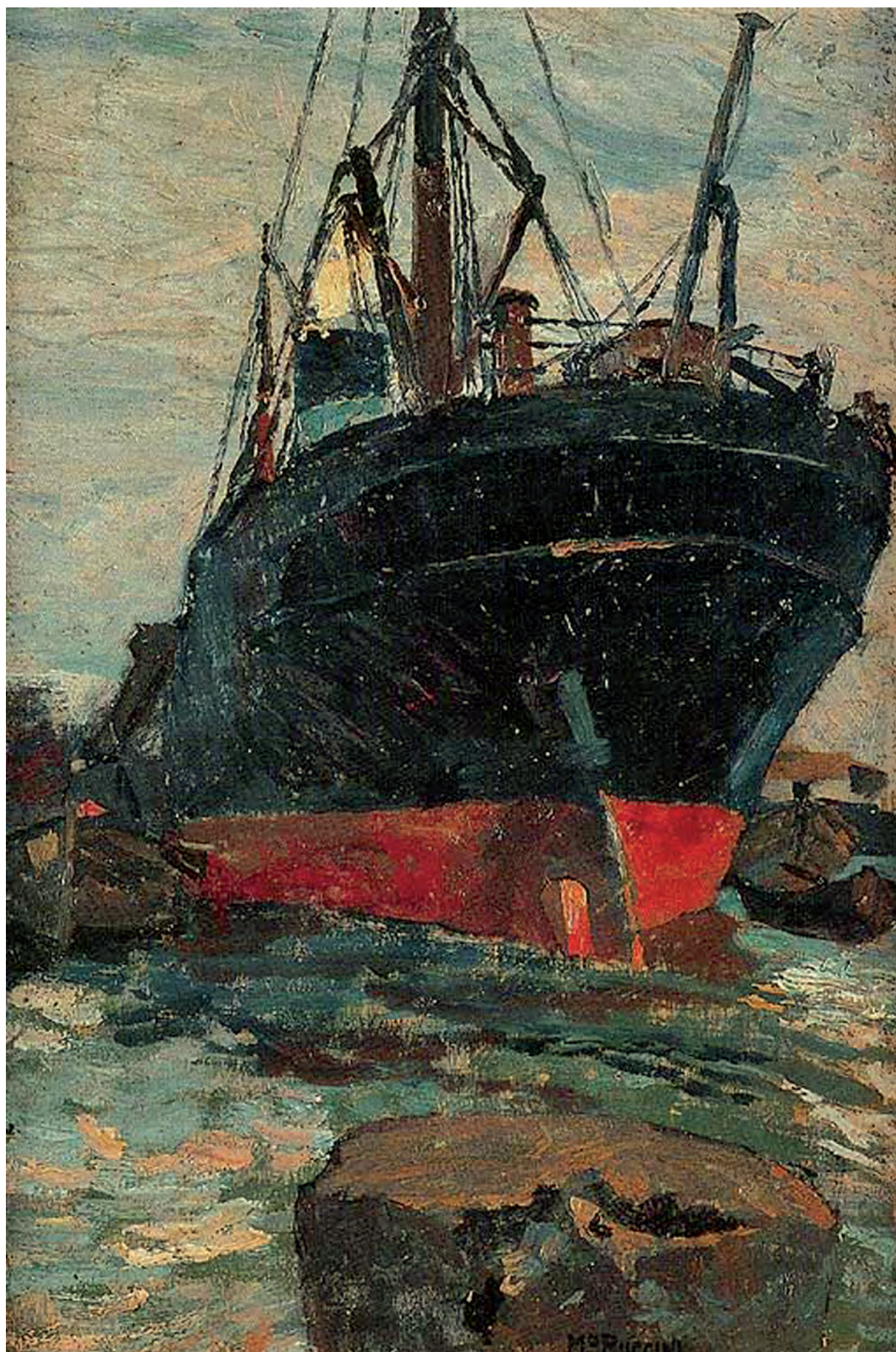


**Giovanni Fattori**, (Livorno, 1825 - Firenze, 1908)  
Nel Porto, 1890 - 1895  
olio su tavola, 19 x 32 cm

**Vapore nel porto** di Mario Puccini è una piccola tavola quasi totalmente occupata dallo scafo imponente di una nave su un mare dai mille colori in piena sintonia con lo stile pucciniano che ricorda il coevo *fauvisme*<sup>2</sup> francese.

<sup>2</sup> Si basava sulla semplificazione delle forme, sull'abolizione della prospettiva e del chiaroscuro, sull'uso di colori vivaci e innaturali, sull'uso incisivo del colore puro, spesso spremuto direttamente dal tubetto sulla tela e una netta e marcata linea di contorno. L'importante non era più il significato dell'opera, ma la forma, il colore, l'immediatezza. Il rapporto con la realtà visibile non era più naturalistico, in quanto la natura era intesa come repertorio di segni al quale attingere per una loro libera trascrizione (N d R).



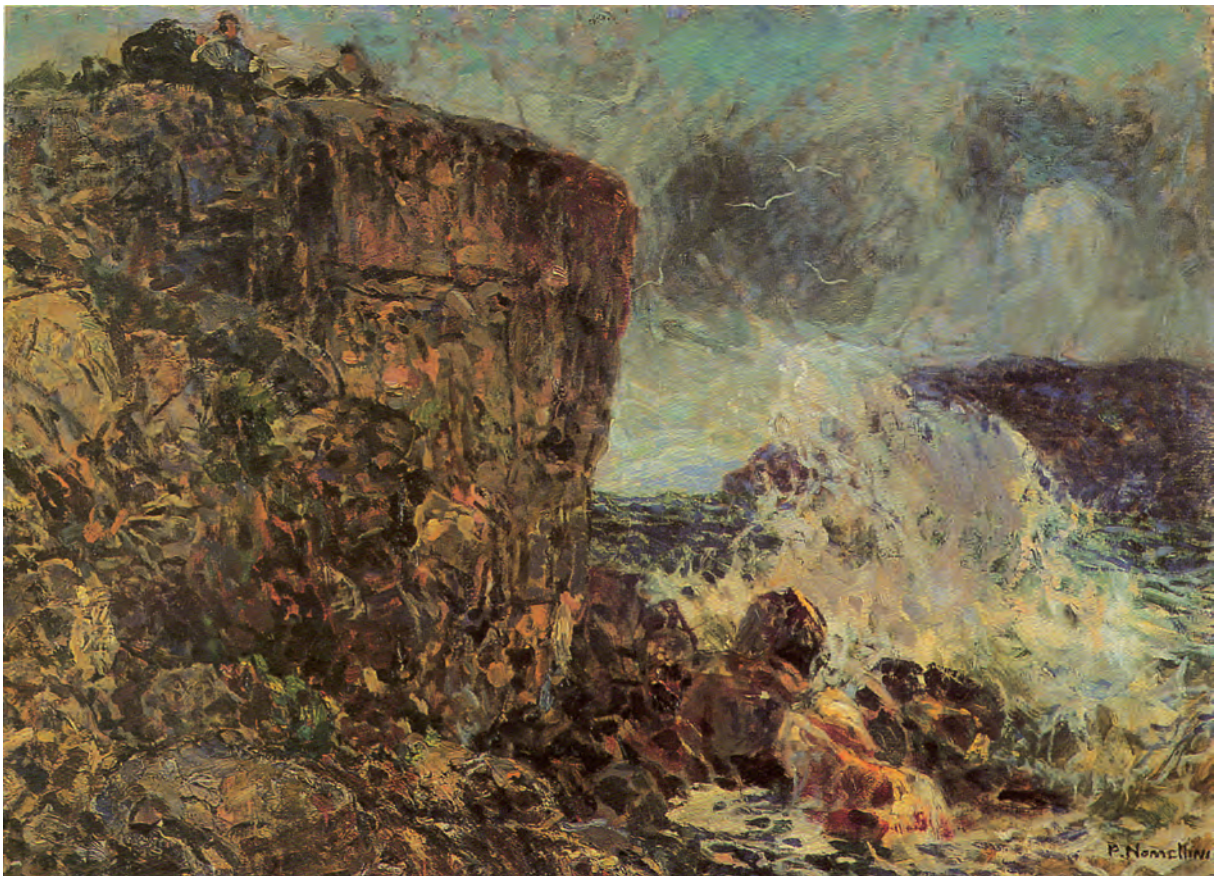


**Mario Puccini**, (Livorno, 1869 - Firenze, 1920)  
Vapore nel porto, 1915  
olio su tavola, 28 x 16,5 cm





**Plinio Nomellini, (Livorno, 1866 - Firenze, 1943)**  
Lo scoglio di Quarto, 1910 - olio su tavola, 27,5 x 36 cm



**Plinio Nomellini, (Livorno, 1866 - Firenze, 1943)**  
Marina all'Elba, 1920 - olio su tela, 60 x 81 cm



**Lo scoglio di Quarto** e **Marina all'Elba** di Plinio Nomellini, al di là dell'elemento storico di richiamo, sono entrambe raffigurazioni di costa battuta da un mare in tempesta. Accesi cromatismi con forte impasto materico nel primo, colori più pacati stesi con tecnica divisionista nel secondo. Le esigue figure presenti in entrambi i quadri hanno un ruolo del tutto marginale rispetto alla preponderanza del mare, assoluto protagonista della scena.

Termino questo *excursus* sul mare con una potente tela di Felice Provenzal, **Mareggiata**, raffigurante un mare in tempesta che si infrange su una scogliera a picco, sotto un cielo plumbeo, con la presenza di gabbiani e di una vela in lontananza che sembra non risentire della violenza dei flutti spumeggianti in mezzo agli scogli dell'immagine in primo piano. L'opera, di grandi dimensioni, è attualmente collocata in uno dei saloni di ricevimento del palazzo della Prefettura di Livorno.



**Felice Provenzal**, (Livorno, 1825 - Firenze, 1907)  
Mareggiata, 1890 - 1900  
olio su tela, 170 x 250 cm







**ISBN 978-88-95597-33-1**